

303.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Interrogazioni a risposta scritta:					
Parlato	4-21843	16871	Imposimato	4-21870	16892
Parlato	4-21844	16871	Correnti	4-21871	16893
Parlato	4-21845	16872	Maiolo	4-21872	16894
Parlato	4-21846	16873	Borghesio	4-21873	16895
Parlato	4-21847	16873	Castelli	4-21874	16895
Parlato	4-21848	16875	Pecoraro Scanio	4-21875	16895
Parlato	4-21849	16877	Bonomo	4-21876	16896
Parlato	4-21850	16877	Melilla	4-21877	16897
Parlato	4-21851	16878	Marengo	4-21878	16897
Parlato	4-21852	16879	Marengo	4-21879	16898
Parlato	4-21853	16880	Dorigo	4-21880	16898
Parlato	4-21854	16880	Polli	4-21881	16899
Parlato	4-21855	16881	Polli	4-21882	16899
Parlato	4-21856	16882	Polli	4-21883	16900
Parlato	4-21857	16883	Imposimato	4-21884	16900
Parlato	4-21858	16883	Salvoldi	4-21885	16901
Parlato	4-21859	16883	Boghetta	4-21886	16902
Parlato	4-21860	16884	Garavini	4-21887	16903
Matteoli	4-21861	16885	Parlato	4-21888	16903
Melilla	4-21862	16885	Goracci	4-21889	16905
Melilla	4-21863	16886	Valensise	4-21890	16905
Patarino	4-21864	16887	Sbarbati Carletti	4-21891	16905
Imposimato	4-21865	16888	Calderoli	4-21892	16906
Russo Spina	4-21866	16889	Apuzzo	4-21893	16907
Lettieri	4-21867	16890	Giovanardi	4-21894	16907
Anedda	4-21868	16890	Parlato	4-21895	16907
Giovanardi	4-21869	16892	Parlato	4-21896	16907

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, del turismo e spettacolo e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che negli anni che vanno dal 1933 al 1938 ad opera dell'*équipe* guidata dall'insigne archeologo Prof. Matteo Della Corte, furono rinvenuti nel comune di Somma Vesuviana resti di edilizia romana di età augustea attribuiti alla famosa villa « *apud Nolam* » di tacitiana memoria; gli scavi furono sospesi e i ritrovamenti ricoperti a causa della mancanza dei fondi necessari per il completamento dell'opera e la conservazione della stessa —:

se non ritengano opportuno e necessario, trascorsi cinquant'anni, riprendere gli scavi e resuscitare l'interesse archeologico per quelle zone sotto cui giace la villa romana che fu ultima dimora di Ottaviano Augusto, anche allo scopo di creare l'auspicabile interesse turistico per quelle zone dell'area vesuviana nella direzione dello sviluppo complessivo di quell'area e nel tentativo del suo recupero economico-occupazionale;

se, quindi, non ritengano opportuno procedere, di concerto, a interventi siano essi amministrativi o legislativi, di esproprio dei terreni che insistono sui ritrovamenti archeologici per la creazione di un parco alla cui progettazione e divulgazione interessare la Soprintendenza archeologica della Campania anche al fine di ogni possibile valorizzazione del vasto patrimonio di beni culturali che come la villa augustea, sono posti nel comune di Somma Vesuviana;

se, infine, e per la competenza specifica del Ministro dell'ambiente, non si ritenga urgente l'intervento in favore della tutela e della conservazione dell'area naturalistica del Monte Somma con interventi mirati alla lotta contro l'abusivismo

edilizio ed al conseguente disboscamento, un programma di finanziamenti che tenga nel massimo conto i diversi progetti esistenti di recupero e valorizzazione ambientale, ad opera della regione Campania e dell'Ente locale, del territorio.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-07130 del 16 giugno 1988. (4-21843)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che con decreto 16 febbraio 1988, n. 122 il ministro dell'ambiente ha ammesso al contributo statale, tra gli altri, i seguenti interventi proposti dalla regione Campania contro l'inquinamento delle acque, fissando le procedure e i controlli:

1) programma di ricerca sui fenomeni di inquinamento indotti alla risorsa idrica sotterranea conseguenti all'intensa attività agricola nell'area della piana dell'agro Sarnese-Nocerino (esecutori: la regione Campania, il Consorzio di bonifica agro Sarnese-Nocerino, la Società generale studi e ricerche SpA) per lire 1 miliardo e 54 milioni);

2) realizzazione di un programma di sperimentazione per lo sviluppo di trattamenti integrativi di depurazione delle acque reflue ai fini di adeguarle all'uso irriguo (esecutori la provincia di Napoli e la Società generale studi e ricerche Spa per lire 999 milioni e 500 mila);

3) studio per il recupero e la protezione in termini di qualità e quantità della risorsa idrica sotterranea della zona di Lufrano (Napoli);

4) identificazione ed ispezione tecnico-funzionale, valutazione dell'impatto e della sua diffusione relativamente agli scarichi nell'ambiente costiero del golfo di Napoli (con esclusione dell'allestimento del *software* dedicato a delle analisi EDP);

(esecutori la provincia di Napoli, la Selmar srl, la Landplan srl, la Bioservice srl); per lire 1 miliardo e 98 milioni;

ai progetti presentati dalle regioni meridionali (dalle quali non risultano quelle della Basilicata e della Calabria) appaiono essere stati attribuiti solo 9 miliardi e 272 milioni su un totale complessivo di ben 27 miliardi e 81 milioni, e cioè meno di un terzo del totale e quindi al di sotto della quota di riserva —:

i motivi per i quali non appaiono nel decreto progetti presentati dalle regioni Basilicata e Calabria;

perché, nonostante i seimila chilometri di coste meridionali a fronte degli ottomila chilometri di coste italiane, risultino tanto penalizzati i progetti relativi alle regioni meridionali nelle quali, oltre a una maggiore incidenza delle acque marine la carenza infrastrutturale degli acquedotti e fognature incide pesantemente sui livelli di inquinamento;

quanti e quali progetti « sfortunatamente » non scelti dal ministro, e per quali importi, avessero presentato le regioni meridionali;

quando siano state costituite, dove abbiano la sede principale, chi ne siano i soci e dove essi risiedono, la Società generale studi e ricerche SpA, Dagh Watson, Selmar, Landplan, Bioservice;

quale organico, nei vari profili professionali, esse società avessero alla data del 31 dicembre 1987;

di quale organico suppletivo esse necessitino per l'effettuazione dei progetti, sia nella qualità di dipendenti che di collaboratori e professionisti esterni;

come si è provveduto al loro reclutamento;

per quanto riflette la provincia di Napoli, se si può sapere se essa debba servirsi di personale ulteriore e diverso rispetto a quello in organico e precisamente di quante persone, in quali profili professionali e come richieste;

per quanto riguarda il progetto segnato al n. 4 se, allorché si provvide a varare l'operazione colossale e fallimentare di disinquinamento del Golfo di Napoli, decidendo quali infrastrutture avrebbero dovuto essere create, la CASMEZ non effettuò alcuna « identificazione ed ispezione tecnico-funzionale, valutazione dell'impatto e della sua diffusione, relativamente agli scarichi nell'ambiente costiero del golfo di Napoli » e quindi condotte e depuratori furono posti del tutto a casaccio;

per quanto riflette i quattro progetti sopramenzionati in quale giorno, ora e luogo le amministrazioni titolari abbiano avviato, e come in concreto, le attività previste e quando ne sia stata data comunicazione al Ministro dell'ambiente;

quando il ministro medesimo abbia provveduto per ciascuno dei 4 progetti, al versamento del 25 per cento ed ai successivi pagamenti;

se, quando e con quali risultati la commissione di cui al punto 8 del decreto in parola abbia effettuato verifiche ed in quali tempi si prevede che i progetti verranno portati a compimento.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-07289 del 28 giugno 1988. (4-21844)

PARLATO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti e della navigazione.* — Per conoscere — premesso che la storia della motonave *Piave* dell'armamento Lloyd Triestino partita il 24 marzo 1988 con destinazione Lagos — Nigeria e colà trattenuta dalle autorità di quel paese con 24 marittimi a bordo, quasi tutti di Torre del Greco in provincia di Napoli, ha riproposto nei termini della più bruciante e drammatica attualità:

il problema della sicurezza per i marinai italiani imbarcati su navi da nolo internazionale;

il concomitante ed ugualmente drammatico episodio occorso al marinaio Vincenzo Garofalo, anche lui torrese, e bloccato nel porto di Massaua dai guerriglieri a bordo del suo mercantile e così intrappolato nonostante le tragiche condizioni del figlio Umberto di sei anni ricoverato in stato comatoso in un ospedale di Napoli;

la sollevazione sacrosanta delle migliaia di famiglie di Torre del Greco che ha investito le locali autorità per chiedere protezione per i propri congiunti in mare —:

se il Ministro degli affari esteri per la parte di sua competenza ritenga urgente la promozione di tutti i passi necessari alla tutela dei marinai italiani costretti all'estero per il loro pesante lavoro;

se il Ministro della marina mercantile intese dare luogo a tutte quelle iniziative tese all'accertamento dell'oggetto di scambi nei noli mercantili via mare ed alla adozione di particolari misure in difesa dei marittimi, affinché non si pregiudicasse ulteriormente la sicurezza dei lavoratori del mare quasi sempre ignari delle merci che trasportano, le navi sulle quali verranno imbarcate e delle particolari situazioni politiche in cui trovansi i porti dei paesi che dovranno raggiungere mentre ai fini di non perdere l'imbarco non possono certo in nessun caso contestare le merci imbarcate, quando, oltretutto, la nave ottenga spedizioni formalmente regolari.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-07622 del 12 luglio 1988. (4-21845)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione presentata il 7 marzo 1984 (n. 4-03092) e della risposta 26 aprile 1985 da parte del ministro *pro tempore* per i beni culturali ed ambientali,

relativamente al mancato restauro della chiesa di San Giovanni Battista delle Monache in via Costantinopoli, a Napoli e con la quale venne dichiarato dal ministro anzidetto che « nessuna iniziativa è stata presa dal Provveditorato alle opere pubbliche né dalla confraternita dei professori di belle arti, proprietaria dell'immobile » nonché avuto riguardo alla interrogazione n. 4-13283 dell'8 gennaio 1987, restata senza risposta —:

se una qualche autorità abbia mai sollecitato l'uno o l'altra iniziativa al riguardo;

se risponde a verità che l'esame dell'ipotesi di interventi di restauro sia affidato all'applicazione delle norme della legge n. 219 e se, in tal caso, risponda al vero che la commissione che dovrebbe esaminare la pratica non si sia riunita per esaminare la pratica ma, quando anche lo facesse, non ci sarebbe disponibilità di fondi per effettuare gli interventi necessari;

se sia del tutto vana la speranza che animò i commercianti della zona che denunciavano il grave immobilismo al riguardo, a nove anni dai dissesti che hanno interessato l'edificio sacro di notevole interesse storico, culturale, artistico ed anche architettonico;

se i ministri interrogati non ritengano doveroso il loro sollecito e risolutivo intervento.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-04175 del 2 febbraio 1988. (4-21846)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni di riordino delle partecipazioni statali, dell'interno, per le politiche comunitarie, della pubblica istruzione, e per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

la stampa napoletana (e, per motivi da comprendere, *Avanti!* nel numero del 17

giugno 1988) ha dato notizia di una iniziativa dell'AGIP PETROLI Spa che « ha raccolto un'idea nata nell'ambito dell'Università di Napoli e con la collaborazione del Centro speleologico meridionale, sotto il patrocinio della stessa Università, del Comune di Napoli e della CEE, e lancia oggi l'iniziativa di invitare eminenti studi di architettura nazionali e stranieri alla costituzione di un « Laboratorio internazionale Napoli sotterranea ». Un invito a proporre idee, soluzioni e progetti finalizzati all'impiego della risorsa del sottosuolo napoletano senza limiti e condizionamenti creativi, consentendo la massima libertà d'espressione. Gli esperti hanno individuato l'ambito di intervento del « Laboratorio » in una porzione del sistema di grotte del sottosuolo napoletano in tre aree che presentano altrettante diverse tipologie: l'area di Monte Echia di circa 5.000 mc di cavità per un'altezza variabile dai 5 ai 20 m; l'area degli Ipogei greci tra via Vergini e via Arena alla Sanità costituita da innumerevoli ambienti di circa 20 mq di ampiezza e di diverse altezze; l'area del vallone di San Rocco di circa 130.000 mq. Un « comitato guida », costituito da esponenti dell'Università di Napoli, da studiosi ed esperti, affiancherà il lavoro ideativo di prestigiosi studi di architettura nazionali ed internazionali. Il lavoro confluirà, nel mese di ottobre, in una mostra che farà il punto delle idee e dei progetti scaturiti da questa prima fase » ... « All'origine un'idea che prende forma, e trova nella Agip Petroli un interlocutore sensibile ai problemi delle grandi città e attento alle proposte di qualità. In questo quadro si colloca il " Laboratorio internazionale Napoli sotterranea ". Obiettivo: valorizzare le risorse costituite dal sottosuolo napoletano, con un contributo di idee e l'impegno dell'Agip Petroli. Il termine " laboratorio " chiarisce forse meglio l'ideologia del progetto e gli intendimenti dell'Agip Petroli SpA che, attraverso la collaborazione selezionata di professionisti ed architetti, si propone di creare un momento di aggregazione, dando vita ad una vera e propria " officina di idee ", su un tema che non potrebbe essere più stimolante: Napoli sot-

terranea. Sotto la città di oggi, e parecchi metri al di sotto dello stato vivo ed abitato della città, esiste un'altra Napoli, con la sua storia, la sua topologia ed il suo sistema di grotte, cunicoli e caverne ancora in parte inesplorato. Considerato che gli spazi di servizio sono uno dei problemi locali dell'urbanistica delle moderne metropoli, perché non considerare il sottosuolo di Napoli come una risorsa eccezionale, unica e determinante per lo sviluppo della città? Questo l'assunto ed il tema che studi professionali di architettura, nazionali ed internazionali sono chiamati ad elaborare come omaggio alla città di Napoli. D'altra parte l'obiettivo finale del " Laboratorio internazionale Napoli sotterranea " è quello di consegnare a Napoli tutti gli elementi che possono consentire la valorizzazione di questo potenziale patrimonio ed al tempo stesso definire metodi e sistemi di lavoro, modalità di collaborazione interprofessionali indispensabili alla corretta soluzione ed applicazione futura e propedeutica alla fase progettuale operativa » ... « Per vigilare e garantire il corretto svolgimento dell'iniziativa e promuovere le azioni di comunicazione necessarie alla divulgazione, è stato costituito un Comitato guida del Laboratorio: Gianni Boeri, presidente del Consiglio nazionale architetti; Salvatore D'Agostino, ordinario di scienza delle costruzioni Università di Napoli; Enzo De Felice, libero docente in restauro monumenti Univesità di Napoli; Marino De Luca, ordinario di tecnica ed economia dei trasporti Università di Napoli; Lucio Lirer, ordinario di vulcanologia Università di Napoli, Vittorio Magnago Lampugnani, vice-direttore rivista *Domus*; Pier Luigi Nicolini, ordinario di composizione politecnico di Milano; Amedeo Pirotti, esperto in comunicazione designato dall'Agip Petroli; G. Vittorio Silvestrini, ordinario di fisica Università di Napoli; Umberto Siola, ordinario di composizione Università di Napoli. Il comitato dovrà inoltre proporre e sviluppare tutte quelle iniziative che potranno valorizzare i risultati raggiunti dal Laboratorio. Fra le iniziative già programmate, una manifestazione pubblica per la presentazione e la

discussione dei risultati, a cui i titolari degli studi partecipanti al Laboratorio devono garantire la loro presenza; una mostra e la pubblicazione di un catalogo a diffusione internazionale » —:

quale sia l'esatto tenore della norma statutaria che fissa gli scopi sociali della AGIP PETROLI SpA;

se la stessa AGIP PETROLI SpA abbia peraltro inteso patrocinare l'iniziativa dell'intervento nel sottosuolo di Napoli, con l'inconfessato scopo di recuperare immagine e credibilità dopo i gravissimi incidenti che hanno caratterizzato la sua presenza e la sua attività industriale nell'area orientale della città di Napoli e nel quadro della predisposizione di ulteriori compiacenze istituzionali che ne permettono di ritardare ancora la delocalizzazione delle proprie strutture industriali inquinanti ed a rischio;

se la AGIP PETROLI inquadri l'iniziativa nelle attività di ricerca di giacimenti petroliferi che spera di rinvenire nel sottosuolo di Napoli; ironia a parte, avendo una recente, clamorosa iniziativa culturale e politica del « Circolo della Contea » di Napoli, denunciato in una manifestazione denominata « A.A.A. NAPOLI VENDESI », il rischio che l'intera città di Napoli come la sua area metropolitana venga « svenduta » dalle istituzioni locali e regionali, al grande capitale privato e pubblico (come quello a partecipazione statale), al di fuori di ogni doveroso ruolo di indirizzo e di scelta delle stesse istituzioni, le cui carenze vengono surrogate in un ampio, perverso progetto imprenditoriale di assalto urbano, al di fuori dell'interesse generale della collettività locale, emarginando tutte le energie professionali come imprenditoriali non omologabili al potere politico;

1) in quali precise attività ed in quale erogazione di risorse si è già sostanzialmente ed ancora si sostanzierà l'aiuto e l'impegno dell'AGIP PETROLI:

2) con quali criteri e da chi siano stati scelti i componenti del « Comitato guida del laboratorio »;

3) quale ruolo abbiano nel progetto i rilievi e le ricerche che, con ingente denaro erogato per l'entità di alcuni miliardi sul bilancio del comune (e della protezione civile e della legge n. 219/81 dopo il sisma dell'80), sono state già effettuate e di cui alla molto consistente documentazione che per essere già in possesso del comune di Napoli, tra l'altro patrocinatore dell'iniziativa, non postulano la necessità di alcuna ulteriore indagine con spreco di risorse;

4) chi effettuerà e con quali criteri le discriminazioni di professionisti ed architetti per pervenire alla « collaborazione selezionata » di taluni di essi e se e come e da chi le attività di costoro verranno compensate, subito o magari in successivo momento, allorquando (con i progetti esecutivi o con la direzione dei lavori) si programmerà l'attuazione;

5) terminata la fase di raccolta delle idee e delle proposte chi provvederà alla finale « classica » ed a compiere le decisioni attuative e secondo quali linee progettuali e con quali risorse, visto che al consiglio comunale ed ai consigli circoscrizionali delle aree interessate non risulta niente di niente di quanto si va preparando e progettando.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislativa, n. 4-07356 del 29 giugno 1988 nonché per conoscere quali programmi o quali iniziative abbia all'ordine del giorno il nuovo sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, in ordine a quanto precede. (4-21847)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* — Per conoscere — premesso che:

con ricorso giurisdizionale del tutto temerario gravato dal sospetto di voler acquisire la disponibilità di aree per l'inconfessabile volontà di ulteriore cementificazione del suo territorio, il comune di Castelvoturno impugnava il 4 maggio

1977 dinanzi al TAR della Campania l'ordinanza del commissario per la liquidazione degli usi civici datata 6 marzo 1976 con la quale era stata concessa la legittimazione *ex* articolo 9 della legge 16 giugno 1927, a 42 famiglie contadine che risultavano aver occupato sin dal 1946 fondi del demanio comunale soggetti ad usi civici;

tale azione appariva socialmente iniqua anche in ragione di quanto aveva accertato il Ministero dell'agricoltura e foreste - Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Napoli, il quale prima di effettuare la legittimazione e quale suo presupposto aveva dichiarato che i terreni oggetto del provvedimento di legittimazione fanno parte di una più ampia estensione di terreni gravati da uso civico estendentisi in agro di Castelvoturno a ridosso del demanio marittimo e ai due lati della foce del Volturno, di natura sabbiosa nella parte più vicina al mare e di natura acquitrinosa in quella più interna. Nell'immediato dopoguerra essi si presentavano allo stato naturale, squallidi, incolti, pericolosi per la presenza di residui bellici, e di fatto abbandonati dalla popolazione del detto comune per la scomparsa della pastorizia e la non idoneità all'allevamento del bufalo. Cominciarono allora a verificarsi abusive occupazioni (molte avalate dalla stessa amministrazione comunale di Castelvoturno con illegittime concessioni gravate da canone annuo) da parte degli abitanti del comune limitrofo di Mondragone, aventi maggiori tradizioni contadine, specie nella coltivazione della vite. Gli occupatori, con un immane lavoro di bonifica, di livellamento, di riporti di terreno, di impianto di siepi frangivento, di trivellazione di pozzi, di canalizzazioni, trasformavano gli appezzamenti occupati in splendidi vigneti, continuando a combattere contro le ostili condizioni ambientali che riducono il terreno allo stato naturale (e quindi a vero deserto) ove si verifici un abbandono anche breve. Passati gli anni duri del dopoguerra e mutate le condizioni economico-sociali della popolazione, parte degli occupatori abbandonò le colture e in pari tempo si risvegliò l'interesse per i terreni in questione da

parte dei locali, ma con finalità di illecita e speculativa utilizzazione, mediante l'occupazione abusiva e costruzione di ville e piccoli fabbricati senza licenza alcuna, con la più completa indifferenza della civica amministrazione;

il TAR della Campania ritenne di accogliere l'odiosa azione amministrativa promossa dal comune di Castelvoturno sottesa a così evidenti motivi speculativi che lo stesso commissariato agli usi civici, prima ancora che l'avventata azione del comune di Castelvoturno si riproducesse, aveva - come si è visto - denunciato a cosa mirassero i tentativi posti in essere, ed in parte riusciti, di ottenere la disponibilità delle aree per saccheggiarle indisturbati e magari con il *placet* o il connivente silenzio dell'amministrazione comunale di Castelvoturno;

la vertenza pendeva dal 1988 dinanzi al Consiglio di Stato che l'interrogante auspicava vivamente che, nel rispetto dell'articolo 9 della citata legge, ripristinasse con i diritti delle 42 famiglie contadine, anche quelli dell'ambiente e del territorio;

l'amministrazione comunale di Castelvoturno ha infatti in questi anni consentito, senza opporsi, la più selvaggia delle cementificazioni costiere abusive realizzate in Italia, permettendo che il territorio venisse dequalificato, devastato e deturpato sì che l'uso - in coerenza con tale interessata permissività - che può volerne fare, dopo aver ottenuto che dai terreni in parola siano scacciati i contadini, non può essere che quello di continuare a consentire l'avventurismo edilizio di assalto;

dovrebbe essere comunque riconosciuto alle 42 famiglie contadine quanto loro spettava a seguito del lavoro svolto per il recupero e lo sviluppo della produttività dei terreni ed a tal fine si dovrebbero svolgere tutti gli opportuni interventi ed assumere tutte le opportune iniziative, perché;

il territorio oggetto del contenzioso sia vincolato a verde agricolo;

la residua valenza ambientale dei luoghi, venga tutelata contro ogni e qualsiasi diversa ipotesi di utilizzazione e vengano tutelati coloro che con il legittimato possesso ed uso, si sono mostrati degni di una civiltà ben diversa da quella alla quale si ispirano amministratori comunali che privilegiano la rendita speculativa immobiliare derivante da « posizione di rapina »

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-08022 del 27 luglio 1988. (4-21848)

PARLATO. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per conoscere — premesso che:

nel quartiere napoletano di Bagnoli, al confine tra i comuni di Napoli e Pozzuoli sorge la collina detta di « Saint Laise », incredibile oasi di verde che si estende per un'area di circa 70.000 metri quadrati a ridosso del quartiere militare NATO;

« Saint Laise » è inserita nella zona rossa che delimita l'area di evacuazione immediata in caso di forte crisi bradisismica;

tutta la zona si salvò miracolosamente dalla speculazione edilizia nel corso degli ultimi cinquant'anni preservando un angolo di eccezionale valore naturalistico e paesaggistico con coltivazioni a vigneto, frutteto ed ortaggi;

il comune di Napoli ha incaricato la società « Simit » di mettere in cantiere progetti di lottizzazione edilizia della collina di « Saint Laise », opere che dovrebbero trovare pratico avvio in questi giorni sollevando alibisticamente l'urgenza di cui alla legge n. 94 del 1982 per le opere definite di pubblica utilità;

il Consiglio circoscrizionale di Bagnoli ha deliberato all'unanimità parere negativo ai piani comunali di lottizzazione per « Saint Laise », così come pronta è stata la protesta dei coloni, dei cittadini e delle associazioni ambientaliste —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per fermare il comune di Napoli nel proposito di devastazione della collina di « Saint Laise » onde preservarne il valore naturalistico e non permettere questo ulteriore scippo del residuo e già quasi inesistente verde di Napoli.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-07607 del 12 luglio 1988 e per conoscere altresì quali iniziative per il recupero della piena legittimità sulla torbida vicenda abbia assunto il nuovo sindaco Antonio Bassolino. (4-21849)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie e degli affari regionali, dell'interno, del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

finalmente, nel 1988, venne pubblicato il bando di gara relativo agli interventi edilizi da realizzare nel Rione Terra di Pozzuoli, secondo un progetto contenuto nel piano triennale della regione Campania;

l'importo dei lavori da effettuarsi, suddiviso in più lotti, si aggirava intorno ai duecento miliardi di lire dei quali non più del 40 per cento dovrà essere assegnato ad imprese nazionali mentre almeno per il 30 per cento l'assegnazione dovrà essere fatta ad imprese regionali e ad imprese locali;

i requisiti richiesti per poter partecipare apparivano però altamente sospetti, giacché le categorie di iscrizione delle imprese all'Albo regionale dei costruttori erano tali da favorire due ditte campane che sono le sole ad avere dimensioni di carattere ultraregionale, escludendo così *ab initio* numerosissime altre imprese;

una delle due imprese, secondo voci ricorrenti, sarebbe « sponsorizzata » da un grosso partito politico;

l'ANIEM, l'associazione delle piccole imprese edili, nel contestare il bando ha fatto rilevare inoltre che il requisito della iscrizione delle imprese alla categoria 3/A, eccessivo rispetto alla qualità degli interventi edilizi da svolgere, è posseduto — su 70.000 imprese iscritte all'albo — solo da dodici imprese nazionali e da un ancor più esiguo numero di imprese regionali e che sono dunque prevedibili collusioni e favoritismi;

talune imprese hanno impugnato dinanzi al TAR il bando di gara —:

quale sia la situazione in atto in ordine alla selezione delle imprese partecipanti ed all'avvio dei lavori;

se tutti i duecento miliardi di lavori riguardino veri e propri restauri di opere di arte (per le quali è necessario appunto l'iscrizione alla categoria 3/A) o se la più larga parte dei lavori da effettuare riflette meri interventi di consolidamento e di ripristino locativo (per i quali sarebbe stata più che sufficiente l'iscrizione alla categoria 2) e comunque su quali fabbricati e lotti si prevedono interventi di restauro artistico e su quali quelli di consolidamento e di ripristino locativo ed in quali percentuali, sui duecento miliardi di lavori, si articolino gli interventi del primo e del secondo tipo;

se si ritenga di intervenire per assicurare la più assoluta correttezza e trasparenza dei criteri di partecipazione al bando e di aggiudicazione degli appalti;

se la procura della Repubblica di Napoli si sia interessata alla questione ed in caso affermativo con quali conseguenze.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-08436 del 19 settembre 1988.

(4-21850)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

come è ormai noto stava per abbattersi sul centro storico di Napoli, che racchiude un patrimonio culturale, artistico ed architettonico di livello europeo e mondiale, anche per i fatti che lo hanno in duemila e cinquecento anni « storicizzato », un flagello edilizio proposto ed imposto alla imbecille e subalterna classe politica locale da imprenditori edili attraverso un progetto denominato « Regno del possibile »;

sabato 2 luglio 1988, però i soprintendenti ed i direttori degli uffici periferici campani del Ministero per i beni culturali ed ambientali, hanno bocciato, nel corso di una conferenza svoltasi congiuntamente alle organizzazioni sindacali, il perverso progetto di saccheggio edilizio del centro storico di Napoli affermando in un comunicato che « è emersa la necessità che i problemi di grande rilievo, come il recupero del centro storico di Napoli, non vengano affrontati e soprattutto gestiti senza la partecipazione delle strutture e valorizzazione del tessuto storico (...) si evitano così astratte formulazioni generiche e velleitarie proposte di demolizione per interi quartieri »;

i partecipanti hanno annunciato che effettueranno una indagine a tappeto per individuare e rilevare gli edifici storici che sarebbero sacrificati dal detto progetto, elaborando una mappa completa, corredata da una documentazione fotografica;

in ordine alla problematica in parola è stato inviato un documento al Ministro per i beni culturali ed ambientali ed al sindaco di Napoli;

diffuse voci, riprese anche dalla stampa, parlano di una ignobile ipotesi di soluzione compromissoria costituita dalla volontà di inserire rappresentanti della soprintendenza nel comitato tecnico-scientifico di cui alla recente delibera del comune di Napoli, emessa con quella relativa all'adozione di una variazione generale al PRG del 1972 che permetterà ai costruttori senza scrupoli ed esponenti politici senza coscienza civile di considerare non più tassativi gli attuali limiti del restauro

conservativo urgente per gli interventi edilizi, che vengono ampliati alla possibilità di abbattimento, di riedificazione e, a tutto concedere, di ristrutturazioni pericolosissime per la tutela della memoria storica, artistica, architettonica, culturale dei luoghi —:

quale sia il preciso contenuto del suddetto documento dei soprintendenti campani;

quale risposta vi abbia dato o intenda darvi sia il Ministero per i beni culturali ed ambientali, sia il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino;

quando potrà disporsi dell'esito dei controlli di cui all'indagine disposta sulla incompatibilità del progetto edilizio di intervento con la tutela dei beni culturali e, comunque, alla data della risposta del presente atto per quali comparti edilizi ciò sia certo;

quali iniziative e quale ruolo, nell'assolvere il proprio compito istituzionale, il Ministero per i beni culturali ed ambientali voglia assumersi nei riguardi del perverso progetto;

quale fondamento abbia l'ipotesi, alibistica e compromissoria di un accordo tra soprintendenza, comune di Napoli e costruttori, di cui alle riportate voci;

se sia esatto che il suddetto perverso progetto ripropone elementi già presenti nel piano del 1970, allora bocciati ed ora tranquillamente riproposti, sperando in connivenze e tolleranze da parte dei soprintendenti che fortunatamente non appaiono invece affatto disponibili a rinunciare al proprio ruolo istituzionale;

quali siano gli edifici del centro storico di Napoli sottoposti ai vincoli della legge del 1939 e se non si ritenga di apporre un vincolo sull'intero complesso edilizio del centro storico di Napoli, fatte salve solo le rarissime e per estensione limitatissime aree sulle quali gli interventi edilizi di ristrutturazione non spezzino né limitino né condizionino la eccezionale bimillennaria coscienza culturale, artistica,

storica ed architettonica della « città storicizzata » il cui consistente nucleo si estende per 720 ettari e che costituisce un *unicum* inscindibile che proprio in quanto tale consente estensivamente gli interventi di cui alla legge del 1939 e le moderne esigenze di tutela di interi complessi urbani, aventi le caratteristiche di continuità e contiguità edilizia storica, sia nel senso della stratificazione verticale che della estensione lineare delle costruzioni storicizzate.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-07566 del 7 luglio 1988 e per conoscere quali iniziative intende assumere la nuova amministrazione comunale di Napoli, anche alla luce della proposta formulata dal « Circolo della contea » e dall'interrogante, ed accolta dal Ministero per i beni culturali di avviare le procedure per l'inserimento del centro storico di Napoli come patrimonio mondiale dell'umanità, censito dall'UNESCO. (4-21851)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso quanto già formato oggetto dell'interrogazione n. 4-20346 del 17 febbraio 1987 che restò senza risposta e che sono stati consegnati, nell'ambito della legge « 219 », ai terremotati e senzatetto napoletani 360 alloggi nel quartiere di San Giovanni e Teduccio in Napoli, in località « Taverna del Ferro »;

tale complesso di edifici, a così pochi mesi dalla loro consegna, già risulta in uno stato totale di degrado ed abbandono;

si rilevano inoltre notevoli e gravi difficoltà di vita dovute a carenza ed errori strutturali (quali — a solo titolo di esempio — la realizzazione dei *garages* al di sotto dei fabbricati, di difficile accesso a causa delle strade strette e il cattivo funzionamento e in alcuni casi insistente degli impianti di riscaldamento) le diffuse condizioni di precariato igienico, anche a causa dei rifiuti

non rimossi ed infine la totale mancanza di forza pubblica che eviti i gravi, frequentissimi atti vandalici e fenomeni di criminalità —:

quali urgenti iniziative si intendano adottare per rendere più vivibile il nuovo complesso immobiliare ed inoltre se non si ritenga opportuno accertare se per gli errori e le carenze strutturali sia riscontrabile negligenza da parte delle imprese costruttrici concessionarie.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-06979 dell'8 giugno 1988 e per conoscere se la recente pseudo inaugurazione del « parco » di Taverna del Ferro, propagandisticamente realizzata dal nuovo sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, sia stata preceduta dai recuperi strutturali e funzionali le cui carenze l'interrogante denunciò oltre cinque anni orsono. (4-21852)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che a suo tempo il Presidente dell'Alitalia Umberto Nordio dichiarò testualmente: « Ci sono alcune compagnie non italiane che volano in Italia che sconsiglierei caldamente agli "utenti", in quanto non danno garanzia di sicurezza di volo », così come le stesse condizioni di sicurezza per tutte le compagnie non sarà più possibile averle con la scadenza del 1992 quando la cosiddetta *deregulation* consentirà a molte compagnie aeree di risparmiare sulla manutenzione per mantenere la concorrenza —:

a quali compagnie non italiane, pericolose sotto l'aspetto delle condizioni di sicurezza di volo dei passeggeri e degli equipaggi, si riferisse il dottor Nordio, e comunque se tali condizioni siano eguali per tutte le compagnie operanti in Italia alla data odierna;

quali passi intendano promuovere sia perché l'allarmante scadenza del 1992 riferita alla spietata concorrenza tra compagnie non introducesse anche da noi la criminale speculazione tra offerta, tariffe e costi di manutenzione in danno della sicurezza sia — sotto lo stesso aspetto — per una migliore regolamentazione dello spazio aereo già superaffollato.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-07129 del 16 giugno 1988. (4-21853)

PARLATO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

venerdì 29 luglio 1988 la Camera dei deputati ha convertito in legge con la sola opposizione del Gruppo parlamentare del MSI, il decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifica alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE 88/318 del 2 marzo 1988;

il Parlamento ha così recepito la insipienza, inefficienza, inadeguatezza dell'azione del Governo nel far valere i diritti all'intervento straordinario dello Stato italiano in alcuni dei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, secondo quanto prescritto dalla CEE, senza colpo ferire;

tuttavia la decisione CEE n. 88/318 non è stata recepita, né del resto avrebbe potuto esserlo, per le parti di essa che prevedevano da parte della Comunità Economica Europea, ulteriori interventi restrittivi del campo di azione della legge 64/86 e precisamente quanto nella suddetta decisione pur contenuto all'articolo 8: « La Commissione si riserva di prendere posizione ulteriormente sulle disposizioni della legge 64/86 riguardanti i fondi di finanziamento alla innovazione a favore delle pic-

cole e medie imprese (articolo 12, paragrafo 4), le commesse pubbliche (articolo 17, paragrafi 14, 15, 16 e 17) e la garanzia contro le variazioni dei cambi (articolo 17, paragrafo 5) »;

inoltre, all'articolo 10 la decisione CEE del 2 marzo 1988, obbliga la Repubblica italiana « a presentare ogni anno, entro la fine di giugno, alla commissione una relazione contenente informazioni sull'entità totale degli aiuti regionali concessi (o sulle minori entrate riscosse in caso di sgravi fiscali) per tipo di aiuto, numero di aiuti erogati, luogo di concessione e settori ed imprese interessati, secondo l'articolazione che viene in seguito precisata —:

come, dal 2 marzo 1988 il Governo sia intervenuto in sede CEE per ciascuno dei suddetti tre settori di intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, e sui quali settori rischia di abbattersi ulteriormente la mannaia della CEE, per impedire ulteriori mutilazioni dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno e se, in questo quadro, a parte l'ammissione della totale inapplicazione sinora dell'obbligo della riserva e del mancato adempimento ad oggi della legge ordinaria nel Mezzogiorno quanto alla distribuzione delle risorse previste per l'innovazione tecnologica — come più volte gli interroganti hanno denunciato — e se abbia fatto presente le macroscopiche carenze dell'intervento ordinario che, da sole, avrebbero impedito alla CEE la decisione del 2 marzo e potrebbero impedire che in futuro altre ne siano assunte;

se sia stata presentata, e se possa conoscersi la relazione sul totale degli aiuti regionali concessi dallo Stato e sulla base di quali dati, che gli interroganti ritengono fantastici, essa sia stata redatta giacché quanto richiesto è del tutto analogo a quanto previsto dall'articolo 2 della legge 651/83 e dell'articolo 2 della legge 64/86 che per 10 anni il Governo non è stato in grado di attuare, come è dimostrato da atti parlamentari ispettivi e di indirizzo ripetutamente presentati e da ammissioni di responsabilità della propria totale inadempienza da parte del Governo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura n. 4-08433 del 19 settembre 1988.

(4-21854)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, della sanità, dell'ambiente e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

uno dei cinque asili realizzati in via Ghisleri a Napoli, nel quartiere Scampia dal commissariato di Governo, secondo il piano dell'ottobre 1985 rientrando nella « ricostruzione » post-terremoto, pur essendo da tempo — nel 1988 — completamente ultimato, non era in funzione ed era sprovvisto di custodia, per cui risultare danneggiato nelle pareti, nelle finestre (completamente distrutte), negli impianti elettrici (molti interruttori ed altri materiali sono stati asportati), nei servizi igienici (con gli apparecchi sanitari smantellati), nelle pavimentazioni (invase da cocci, vetri, sporcizia), nel cancello di accesso (scassinato e perennemente aperto);

lo stesso quartiere era afflitto da problemi di invivibilità enormi a causa: della carenza di servizi (l'edificio costruito per il Day-Hospital è tuttora abbandonato a se stesso), di strutture ed esercizi necessari all'approvvigionamento di beni di prima necessità e soprattutto a causa della diffusione dell'uso e spaccio di droga e della delinquenza anche minorile, come testimoniato dalla presenza di chioschetti e garages abusivi (spesso « gestiti » da giovanissimi) e di « scassi » per la demolizione di auto senza licenza;

è sintomatica la vicenda di moltissimi abitanti della zona costretti a parcheggiare l'auto in recinti abusivi nonostante gli enormi spazi a disposizione in prossimità delle proprie abitazioni, dietro minaccia di danneggiamenti alla stessa o furto;

quali iniziative e provvedimenti urgenti ritengano sia il caso di assumere per ridare al quartiere Scampia un minimo di vivibilità;

se sono a conoscenza dei motivi per cui l'asilo su citato non era in funzione e non era dotato di custode, se era stato edificato in base a reali esigenze della popolazione infantile (visto che risultano essercene altri quattro) o solo a scopo di spreco (o furto) di pubblico danaro, col pretesto degli interventi per la ricostruzione, così spiegandosi l'abbandono;

quali iniziative intesero adottare per ripristinare un minimo di legalità e sicurezza nella vita del quartiere;

se sono a conoscenza dei motivi per i quali il nuovo edificio, destinato a Day-Hospital o comunque a strutture sanitarie, non risultava attrezzato e funzionante.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-08221 del 13 settembre 1988 ed alle iniziative assunte od in programma disposte del sindaco di Napoli Antonio Bassolino. (4-21855)

PARLATO. — Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e delle finanze. — Per conoscere:

che valutazione diano della indisturbata opera di occupazione quasi totale del mercato della revisione e della certificazione dei bilanci delle aziende quotate in borsa, posta in essere dalla *Big Eight*, le società multinazionali che detengono il 90 per cento del mercato italiano della certificazione obbligatoria lasciando alle altre società solo il 15 per cento del totale, pari oggi a 260 miliardi;

una direttiva CEE comporterà l'ampliamento dell'obbligo della certificazione anche alle società di capitali con più di 50 dipendenti ed un fatturato superiore ai due

milioni di ECU pari, al cambio attuale, a 3 miliardi di lire, portando così il mercato a ben 2.000 miliardi di lire annuali;

le *Big Eight* sono costituite dalla ARTHUR ANDERSEN & Co (50 miliardi di fatturato), dalla PRICE WATERHOUSE (40), dalla KPMG ITALIANA (40), dalla COOPER & LYBRAND (35), da RECONTA TUOCHE ROSS (18,5), dalla DELOITTE HASKINS & SELLS (17,5), dalla ARTHUR YOUNG (17), dalla ERNST & WHINNEY (15);

delle società a partecipazione statale quotate in borsa quali si siano servite o si servano delle *Big Eight* — e di quali esattamente — e quali delle altre società;

per quali precisi motivi alcune delle società a partecipazione statale si siano affidate ad aziende multinazionali anziché a società italiane;

quale sia il numero del personale italiano e quello straniero di ciascuna delle *Big Eight*, i redditi ad esse denunciati, quelli accertati e le imposte dovute e se esistano pendenze al riguardo;

se sia esatto che la ARTHUR ANDERSEN abbia violato le norme deontologiche fissate dall'ASSIREVI (l'associazione di categoria dei revisori) formulando un'offerta concorrenziale con quella già presentata dalle società ed assumendo anche incarichi di tipo diverso, proibiti dalla legge e se risponda al vero che vi sia stata da parte della CONSOB la contestazione di questa ed altre irregolarità sia alla stessa ARTHUR ANDERSEN che ad altre;

tali censure quali sanzioni abbiano comportato;

quali iniziative a difesa delle aziende italiane di certificazione e dei professionisti italiani intengono assicurare, anche in vista dell'espansione del mercato, prima del 1992 in modo che un robusto sostegno alle società di revisione italiane consolidi i loro diritti ed il loro spazio, ponendole in grado di reggere non solo l'attuale arrogante, oppressivo e famelico ruolo svolto dalle *Big Eight* ma preparando le migliori

condizioni per consentire loro di sostenere le conseguenze della completa apertura dei mercati europei.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-07823 del 20 luglio 1988 ed a tutto quanto di illecito e di irregolare, anche in ordine alla normata rilevazione « ... e prevenzione di tangentopoli », è emerso dopo la predetta data e fino ad epoche recenti, forse anche grazie alla lunga e vana attesa di riscontro a detto atto ispettivo.

(4-21856)

PARLATO e CONTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio ed artigianato e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

la CISNAL di Ascoli Piceno ha denunciato che le vigenti normative relative alla concessione di sgravi fiscali alle aziende che mantengano e, se possibile, che sviluppino i livelli occupazionali, sembra siano applicate in modo non uniforme sul territorio della provincia;

in particolare sembra singolare che mentre la ARISTON ed il calzaturificio EMA, con sedi a Comunanza, hanno beneficiato di tali sgravi, altre aziende, pur con gravi problemi occupazionali, con sedi nelle vicinanze di Comunanza, non hanno ottenuto uguali agevolazioni —:

se intendano acclarare i motivi e le responsabilità di tali applicazioni territorialmente differenziate, nell'ambito della stessa provincia, delle normative in questione.

(4-21857)

PARLATO. — *Al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Per conoscere:

premessi quanto ha formato oggetto e della interrogazione n. 4-07196 e della risposta prot. n. 5376/1158-D- CAN del 26 novembre 1993, se ora consti:

a) quali sviluppi si siano avuti allo scopo di accertare la legittimità dell'atto dopo la sospensione della delibera del comune di Ercolano da parte del CO. RE.CO;

b) quale esito abbiano avuto le verifiche urbanistiche;

c) che il parere della « Soprintendenza alle Antichità » e del servizio del Ministero dei beni ambientali, era stato, o meno, acquisito e, in caso affermativo, quale fosse;

d) come « i due tecnici incaricati con un ordine di servizio dell'11 dicembre 1990 abbiano potuto completare il progetto soltanto in pochi giorni ».

(4-21858)

PARLATO. — *Ai Ministri della difesa e del commercio estero.* — Per conoscere:

premessi che: l'UNICEF ha denunciato di recente che:

« 100 milioni di mine anti-uomo disseminate in oltre 30 paesi, continuano a terrorizzare la popolazione civile anche dopo i conflitti. Milioni di esseri umani, per lo più donne e bambini, le calpestando restando uccisi o mutilati. La cosa più mostruosa è accaduta in Afghanistan dove le mine sono state camuffate da giocattoli e lanciate dagli aerei su tutto il territorio. In un ospedale in Somalia oltre il 74 per cento dei coinvolti nelle esplosioni delle mine anti-uomo sono stati bambini tra i 5 ed i 15 anni. Nella ex-Jugoslavia vengono ricoverati circa due bambini al giorno per gravi ferite causate dalle mine. In Africa, nello Zimbabwe, mezzo milione di ettari di terreno fertile è stato abbandonato perché pieno di mine. I dati di cui disponiamo oggi sono sempre più agghiaccianti. Un suo contributo è necessario perché milioni di piccoli infelici possano trovare le strutture adatte al loro recupero guardando alla vita con un po' di speranza. L'appello dell'UNICEF è un grido disperato. Ancora più tragico se pensiamo che l'Italia è con altri paesi cosiddetti "civili" come gli Stati

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1994

Uniti, la Francia, la Svezia, la Gran Bretagna e la Cina, tra i paesi che producono ed esportano mine anti-uomo »;

se il Governo intenda far cessare la produzione di tali micidiali strumenti di guerra o comunque vietarne senza eccezioni l'esportazione. (4-21859)

PARLATO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che *Capitale Sud* con Goffredo Locatelli rivelò a suo tempo che la *ITALTRADE*, la quale aveva chiuso il bilancio 1987 con 222,5 miliardi di debito pur disponendo di un capitale sociale di soli 20 miliardi, vantava crediti dalle seguenti società per gli importi a fianco segnati, comprensivi del debito e degli interessi maturati al 31 dicembre 1987:

Abc	14.625.485	Continental Foods	128.725.556
Abotex	47.424.948	Cooperconserva	348.264.049
Aec	56.600.000	Corbelli Giovanni	39.569.128
Agridistribution	439.126.231	Costa G.	19.749.378
Agritalia	3.658.850.029	Cotra	57.628.248
Agrotubi	183.187.124	Di Florio	1.529.934
Aian	40.917.885	Donantonio	89.695.616
Alecos	24.509.405	Duriez	44.850.000
Ambro Flor	1.684.265.395	Eagle Air	203.876.723
Ambroflor	2.953.141.021	Ets Ojabo Groupe De	38.424.011
American Laundry	16.118.837	Expand	631.782.971
Ara	298.014.199	Fa Metro	16.092.219
Arch. Legno	104.385.350	Falcone	6.940.027
Avant Gard	57.326.517	Ferbona	25.729.652
Bevils	1.532.966.746	Fide	1.515.820.545
Bi e Bi	678.770.891	Fincomer	1.425.074.015
Blox	327.108.257	Firma Baums	920.400
Ca.Ve.Co.	10.552.000	Floricolt. Gerosa	755.505.042
Calabria Verde	1.264.200.135	G.B. Ingrosso	5.272.725
Calz. Città di Ferra	593.064.745	Galactron Hifi	4.433.800
Camito Pasquale	1.656.868.386	Gatti e Precorvi	129.693
Careddu	17.701.872	General Freni	202.648.241
Cart. Ital. Riunite	321.022.027	Golfetto	36.246.635
Cartiere di Arbatax	4.240.858.944	Ibbias	19.142.306
Cibas	7.363.306	Icam	731.062.606
Codelfa	724.794.423	Imp. Borselli e Pis.	18.970.100
Coedinadis	149.186.574	Impe	1.737.973
Cofima	1.897.325.952	Impresa A. Raiola	42.255.795
Com. Montalto Uffugo	60.840.495	Impresa Coppola	18.785.660
Cominal	1.046.902.040	Impresa Girardi	18.964.140
		Inecoma	328.607.946
		Interfood	169.704.387
		Itagra	887.342.239
		Italconserva	56.333.106
		Italcraft	1.003.444
		Italcibus	12.602.878
		Italian Food Cannery	204.798.000
		Italy's Finest Food	68.070.368
		Itrapag	677.461.904
		Jonicagrumi	919.838.637
		Landmann Joseph	115.687.818
		Legno Import	289.113.245
		Legno Roma	163.911.408
		Lopez	278.016.773
		Maggio	1.258.762.436
		Magl. del Salento	2.134.256.998
		Maione	121.376.878
		Massacano Riccardo	49.285.835
		Medina	133.547.007
		Meo Ristorazione	15.000.000
		Metro International	9.901.994
		Moruzzi	317.621.844

Mulino e Pastificio	3.657.174.811
Nord Plant	2.329.859.014
Olympia Merchands	6.196.214
Onofrietti	5.109.972.777
Org. Comm. Quadrif.	332.985.590
Osma Sud	605.631.701
Permaflex	1.954.833.779
Plastirrenica	145.662.034
Prisma Marketing	573.576.526
Rovina GmbH	241.126.891
Sacep	398.938.046
Salc	14.438.572.347
Saletusa	139.650.930
Sameion	105.384.764
Sapar	22.169.848
Sapi	229.480.195
Sárma Plastik	178.487.572
Sarus	4.940.000
Schuler Karl	29.255.914
Shigern Asui	2.229.050
Siris	530.430.033
Soc. Eserc. Carapelli	18.577.953
Sodime	381.725.407
Sogebe	589.572.686
Sogeco	871.479.472
Sogeco C. Sud Al/Abc	2.651.915.740
Sourh Impex Gen. Tr.	989.601.441
Sud Alimentari	19.309.983
Tecnoloegno	552.050.930
Tirreno Wine e Foods	275.335.669
Tosco Trading	2.053.741
Trotta Nicola	549.525.073
Tutercaab	355.935.807
Unicoop	9.116.287.522
Vaccaro	395.425.216
Versola Cia Navajera	6.382.798.465
Volani	46.719.485
Zanital	65.963.934

per ciascuno di tali enti e società, se risulti che i crediti siano stati alla data odierna recuperati in tutto o in parte;

se dinanzi allo sbilancio tra esposizione e capitale, e di cui a notizie di stampa a suo tempo largamente diffuse, un qualche magistrato abbia assunto una qualche iniziativa.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura,

n. 4-07349 del 29 giugno 1988, i cui quesiti si intendono integralmente riproposti.
(4-21860)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei comuni di Cecina (LI) e Rosignano Marittimo (LI) si susseguono atti vandalici di varia ed enorme portata che si manifestano perfino con incendi;

i Commissariati di Cecina e Rosignano Marittimo necessitano da tempo di un potenziamento e che vi sono addirittura caserme dei carabinieri che, per carenza di uomini, sono costrette in alcuni orari ad inserire la segreteria telefonica;

occorre una maggiore vigilanza specialmente nelle ore notturne e durante i fine settimana quando maggiore è il numero delle persone che circolano;

gli operatori commerciali vengono penalizzati da una caduta di immagine turistica di tutta la zona —

se non ritengano, anche a seguito dei tanti documenti di sindacato ispettivo presentati in tempi diversi dall'interrogante, opportuno potenziare la presenza delle forze dell'ordine di vigilanza sul territorio, aumentando anche il numero degli agenti e dei carabinieri dislocati presso Commissariati e caserme.
(4-21861)

MELILLA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

la compagnia Firs Italiana di Assicurazioni è stata posta in amministrazione straordinaria il 28 luglio 1992 con la nomina a commissario del dottor Giulio Silla Grazioli;

al commissariamento straordinario si è giunti dopo anni caratterizzati dall'avvicinarsi, alla proprietà e alla gestione

della Firs, di società e amministratori venuti alla ribalta della cronaca giudiziaria, come già evidenziato nelle notizie stampa riportate nell'interpellanza presentata, sullo stesso argomento, dagli onorevoli Bergonzi ed Albertini nella seduta del 13 gennaio 1994;

ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 576 del 1982 sono state concesse due proroghe, rispettivamente fino alle date del 25 novembre 1993 e del 23 febbraio 1994, al fine di permettere al commissario straordinario di portare a termine le trattative intraprese, nel primo caso con l'Istituto bancario « ICCRI » e nel secondo caso con la Finanziaria Piperno Spa. Ambedue le iniziative si sono concluse in un nulla di fatto;

in data 18 gennaio 1994, il commissario straordinario ha informato le rappresentanze sindacali di essere in procinto di attivare azione di responsabilità nei confronti di enti e/o Istituti oltre agli azionisti di fatto (Credito Lione - Banca Popolare di Novara - Centrobanca) e gli amministratori delle passate gestioni. Tali da far confluire circa 300 miliardi nelle casse della Società;

in data 26 gennaio 1994, il presidente dell'ISVAP, dottor Fortini, manifestava alle organizzazioni sindacali la massima disponibilità per una corretta soluzione del problema Firs, attraverso l'interessamento dello stesso commissario e della associazione di categoria (Ania);

in data 27 gennaio 1994, presso la sede di Milano, il presidente dell'Ania, professor Longo, ha significato alle rappresentanze sindacali, che le compagnie facenti parte della associazione non sono disposte ad intervenire finanziariamente, ribadendo che la soluzione Tirrena rimane unica ed esclusiva, pur non ostacolando eventuali altre alternative che possano costituire una soluzione al problema;

notizie di stampa (*la Repubblica* 31 gennaio 1994), riportavano la proposta presentata dal segretario nazionale della Fisac Cgil, Francesco Avallone, al Mini-

stero dell'industria per la costituzione nella capitale di un grosso polo assicurativo ove far confluire le società in crisi (Firs - Polaris - Alpi) salvaguardando oltre 500 posti di lavoro;

la legislazione italiana, attraverso la legge n. 788 del 1978 permetterebbe il salvataggio della realtà Firs ma di fatto la successiva legge n. 506 del 1992, con la quale il Governo intendeva farsi carico del problema occupazionale derivante dalla crisi del settore assicurativo, si è dimostrata inapplicata ed inapplicabile -:

a) come intenda intervenire in merito alla situazione Firs per tutelare lavoratori ed utenza;

b) quale sia la posizione del Ministero rispetto alla proposta fatta dalle organizzazioni sindacali per la creazione di un grosso polo assicurativo nella capitale quale risposta al problema occupazionale. (4-21862)

MELILLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'Eni attraverso vari accordi ha privatizzato lo stabilimento Monti confezioni d'Abruzzo di Montesilvano (PE) trasferendo i lavoratori alle società Rosi, Disi, Mercurio e Manifatture (Gruppo Carrera) nella seconda metà degli anni ottanta;

le modalità dei vari accordi non sono state chiare, ed è ragionevole sollevare degli interrogativi circa i costi sopportati dall'ENI, e quindi indirettamente dallo Stato, per accordarsi con le suddette Società private per « sbarazzarsi » della Monti e delle sue centinaia di lavoratrici;

infatti dopo i tre anni di garanzia occupazionale garantiti dall'Eni, una dopo l'altra le società Rosi, Disi e Mercurio hanno licenziato le 240 lavoratrici assunte dalla Monti;

stessa scelta di disimpegno ha seguito la Manifattura di Montesilvano del gruppo Carrera, la quale, passati i tre anni di garanzia ha messo in Cassa integrazione le sue 350 lavoratrici ed ha iniziato le procedure per il concordato preventivo disattendendo ogni impegno produttivo e occupazionale;

il Ministero delle Partecipazioni statali e l'Eni, avevano previsto, con l'accordo siglato il 14 luglio 1989, delle verifiche sui programmi produttivi e occupazionali della Manifattura, ma questo impegno non è stato assolutamente rispettato ed è legittimo avanzare altri interrogativi sui rapporti che sono intercorsi tra l'Eni e le quattro aziende che hanno privatizzato la Monti;

inoltre l'Eni non ha rispettato l'accordo sottoscritto con le Organizzazioni sindacali che prevedeva a Pescara la costituzione della sede della Saipem Italia, nonché di un secondo Motel Agip con 50 nuovi occupati, tali impegni sono stati disattesi e attualmente la provincia di Pescara è l'unica a non avere nel suo territorio nessuna azienda industriale pubblica dell'Iri, Eni, Efim e della Gepi;

le Organizzazioni sindacali hanno chiesto al Ministero dell'industria, al fine di tutelare l'occupazione e la presenza produttiva dell'ex Monti, di operare per un intervento della Gepi in accordo con una nuova Società privata che dia le necessarie garanzie industriali —:

quali iniziative intendano assumere:

a) per accertare i contenuti ed eventuali clausole « segrete » sugli accordi intercorsi tra l'Eni e le Società private che hanno rilevato le lavoratrici della ex Monti essendo evidente che l'Eni (e quindi indirettamente lo Stato) ha sperperato tanti miliardi senza contropartite accettabili;

b) per verificare le responsabilità di chi ha deciso una privatizzazione così fallimentare e quanti finanziamenti sono stati dati alle suddette quattro società;

c) per chiamare l'Eni a rispettare gli impegni sottoscritti con la regione Abruzzo e i Sindacati per i nuovi insediamenti Saipem, e 2° Motel Agip in provincia di Pescara;

d) affinché sia posto in essere un intervento straordinario della Gepi per tutelare l'occupazione e sostenere un progetto industriale serio e affidabile;

e) per verificare eventuali speculazioni edilizie effettuate sullo stabilimento ex Monti di Montesilvano. (4-21863)

PATARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

il signor Nigro Michele, dipendente di ruolo dell'Amministrazione provinciale di Taranto, ed inquadrato nell'organigramma provinciale come applicato, a seguito del riconoscimento di autonomia amministrativa al Liceo scientifico statale « G.B. Vico » di Laterza (TA), ha svolto, senza soluzione di continuità, sin dal 5 ottobre 1974 le mansioni di segretario del predetto Liceo (ordine di servizio n. 222 del 5 ottobre 1974);

soltanto nel 1981, però, tali superiori mansioni gli furono riconosciute formalmente con la deliberazione n. 858 adottata dalla Giunta provinciale nella seduta del 12 maggio 1981;

il Consiglio provinciale con successive delibere nn. 196 e 197 del 27 luglio 1984, aventi per oggetto: « applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 » approvava le qualifiche ed i livelli funzionali in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 191 del 1979, precisando inoltre che « all'inquadramento nelle qualifiche funzionali, si procederà mediante singoli provvedimenti nominativi della G.P., tenendo conto delle mansioni effettuate da ciascun dipendente e con i criteri previsti dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 »;

il 16 febbraio 1985 la G.P., « procedeva al riconoscimento delle mansioni superiori ai fini del nuovo trattamento giuridico ed economico del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 » — delibera n. 297 — l'organo tutorio con decisione rep. 5712 del 29 marzo 1985 approvava la delibera n. 297 « a condizione della vacanza dei posti in organico ».

Detta condizione non riguardava la posizione funzionale del signor Nigro Michele, atteso che, come dichiarato nello stesso provvedimento controllato, i posti di « segretario istituto scolastico » assegnati ad « ex applicati » erano due e che due erano anche i posti vacanti in pianta organica.

Detta delibera divenne esecutiva per oltre 60 dipendenti tranne che per i due ex applicati scolastici;

L'Amministrazione provinciale senza minimamente tener conto delle delibere già esecutive nei confronti del signor Nigro Michele n. 858 del 12 maggio 1981 e n. 297 del 16 febbraio 1985, riproponeva una nuova delibera n. 2355 del 27 luglio 1985, di contenuto uguale alla delibera n. 297 del 1985 ma illegittima per travisamento di fatti, riferendo la pretesa carenza organica non più all'organico provinciale, ma alla tabella organica del Liceo scientifico « G.B. Vico » di Laterza (Era infatti in corso di esame presso la CCFL, la delibera del CP n. 238 del 27 marzo 1985 con cui era stata approvata la tabella organica relativa al Liceo scientifico di Laterza);

il CO.RE.CO., indotto forse in errore, approvava la delibera n. 2355 del 27 luglio 1985 (decisione rep. n. 18913 dell'11 settembre 1985), « subordinatamente alla esecutività della delibera n. 238 del 27 marzo 1985 »;

il signor Nigro Michele, venuto a conoscenza di tutti gli atti innanzi citati, instava affinché fosse definita la sua posizione funzionale, tenuto conto anche dell'intervenuto provvedimento favorevole della C.C.F.L. (Delibera n. 238 del 1985);

l'Amministrazione provinciale di Taranto, senza rispettare le decisioni assunte

con atti deliberativi n. 858/81, n. 297/85 e n. 2355/85, regolarmente vistati dal CO.RE.CO., procedeva a nuova delibera n. 1488 del 23 giugno 1987, stabilendo che l'inquadramento del signor Nigro Michele nel posto di segretario di istituto scolastico doveva decorrere dal 19 maggio 1987. Il CO.RE.CO. con decisione rep. n. 11519 del 28 luglio 1987 approvava l'atto deliberativo;

nonostante tutti gli atti innanzi citati favorevoli alla definizione della posizione funzionale del signor Nigro Michele, l'Amministrazione provinciale di Taranto, con delibera n. 2242 del 23 dicembre 1993 esente da controllo, ha revocato ad alcuni dipendenti, compreso il signor Nigro Michele, gli incarichi di mansioni superiori ai sensi degli articoli 56 e 57 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e decreto legislativo n. 247 del 1993 —:

se non ritengano di intervenire con la massima urgenza, al fine di rimuovere e porre rimedio alle gravi irregolarità perpetrate dall'Amministrazione provinciale di Taranto in ordine alla regolamentazione della posizione funzionale del signor Nigro Michele:

a) violazione di legge: norme e principi generali in materia di inquadramento contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983, articolo 40;

b) eccesso di potere: travisamento dei fatti, contraddittorietà e contrasto con precedente determinazione dello stesso ente. (4-21864)

IMPOSIMATO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

appare grave la situazione dell'assistenza ospedaliera in provincia di Caserta. Anzitutto occorre tenere presente che esistono tre reparti di gastroenterologia in un ristretto ambito territoriale: Caserta, Marcianise, Maddaloni. Pur in presenta di un

diffondersi di malattie che richiedono cure presso reparti di gastroenterologia, il primario esiste solo a Marcianise. A Caserta che dovrebbe essere di 2° livello non esiste un primario di gastroenterologia nemmeno in pianta organica, fatto del tutto inspiegabile se si pensa che per altri reparti come la cardiologia esistono ben quattro primari.

La pianta organica dell'ospedale di Caserta lascia interdetti e preoccupati mentre infatti esistono da un lato quattro primari di cardiologia non esiste un reparto di oncologia, né di epatologia, né di ematologia. Né si deve interpretare l'assenza di questi reparti come la risultanza di un'indagine epidemiologica in quanto è noto per esempio che le malattie epatiche e alcune malattie ematologiche congenite sono una piaga delle nostre zone. In provincia di Caserta vi è una enorme diffusione di tutte le forme più gravi di epatite (A, B e C);

i sanitari di gastroenterologia di Caserta per mancanza di personale sono costretti a turni di guardia dipartimentale e di pronto soccorso. Ne consegue che esistono tempi lunghi di prenotazione per indagini strumentali essenziali, come l'endoscopia. Il numero totale di endoscopie praticate in un anno non è certamente tale da soddisfare la richiesta dell'utenza;

non esiste in un ospedale importante come Caserta un turno di reperibilità endoscopica. Ne consegue che ammalati con emorragia in atto che potrebbero essere salvati da un'indagine semplice aspettano nella migliore delle ipotesi il giorno dopo. È noto altresì che sul casertano poggia una grossa parte dell'utenza dell'avversano. All'ospedale di Aversa, per avere un'indagine endoscopica, necessita una prenotazione di due mesi. Un centro di endoscopia, per la natura stessa degli strumenti, prevede dei costi rilevanti di installazione e gestione;

la presenza di più centri di gastroenterologia vicini ma istituzionalmente scoordinati porta all'acquisto di apparecchi non programmati alle vere esigenze ambientali. Appare dunque necessario in-

tervenire per correggere tale situazione di gravissima crisi ospedaliera. Anzitutto l'accorpamento dei reparti di gastroenterologia di Caserta, Marcianise e Maddaloni, concentrando al centro uomini e mezzi attualmente appartenenti ai tre reparti, porterebbe alla costituzione di un polo gastroenterologico funzionante ed efficiente con un enorme risparmio. Ma se il problema della gastroenterologia e delle gravi malattie che rientrano nel suo ambito può risolversi con un raccordo tra le strutture esistenti, occorre istituire *ex novo* nel più breve tempo possibile un reparto di oncologia per una efficace terapia contro i tumori che non costringa molti cittadini non abbienti a subire spese sanitarie insopportabili o a non curarsi per assoluta mancanza di risorse -;

a) quali iniziative il Ministro della sanità intenda assumere al fine di una ristrutturazione dell'ospedale civile di Caserta che porti alla creazione di un reparto di oncologia, di un reparto di ematologia oltre che di cardiocirurgia per far fronte ai bisogni di una popolazione di circa 800 mila persone;

b) se non ritenga di accorpate a Caserta vari reparti di gastroenterologia di Caserta, Marcianise e Maddaloni. (4-21865)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

secondo quanto pubblicato da *l'Unità* il 27 gennaio scorso, l'attuale capo del CESIS avrebbe approntato, nel settembre 1988, quattro appunti riservati ispirati ad intenti politici, assieme a *dossier* sul PCI e sul MSI -;

se quanto sopra risulti rispondente al vero;

in caso affermativo, se non ritenga che da tale episodio possa dedursi un legittimo dubbio circa il corretto espletamento dei compiti istituzionali che è richiesto al responsabile del CESIS, cui la legge n. 801 del 1977, affida la supervi-

sione e il controllo dei Servizi SISMI e SISDE. (4-21866)

LETTIERI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

la legge 11 agosto 1991 n. 266, (legge quadro sul volontariato) ha introdotto un regime normativo specifico teso ad incentivare lo sviluppo delle organizzazioni di volontariato ed a favorirne l'attività con agevolazioni anche di tipo fiscale;

la circolare 25 febbraio 1992 n. 3 ha chiarito le modalità applicative della legge senza, tuttavia, dissipare taluni dubbi interpretativi di rilevante interesse;

il secondo comma dell'articolo 8 della predetta legge esclude dal campo di applicazione IVA le operazioni effettuate dalle organizzazioni di volontariato;

la circolare sopra richiamata, nel terzo ultimo capoverso, precisa, tra l'altro, che possono ritenersi incluse nella previsione esentativa le cessioni, effettuate nei confronti delle organizzazioni di volontariato, di beni mobili registrati, quali autoambulanze, elicotteri o natanti di soccorso, attesa la loro sicura utilizzazione nelle attività sociali da queste svolte —;

se non intenda emanare una circolare che chiarisca ulteriormente il disposto di cui al secondo comma dell'articolo 8 della legge 11 agosto 1991, n. 266, nel senso che l'esclusione dal campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto si applica, oltre che nelle ipotesi chiarite nella circolare n. 3, anche a tutte le altre cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti delle organizzazioni di volontariato di cui all'articolo 3 della stessa legge, purché i beni acquistati ed i servizi ricevuti siano utilizzati esclusivamente per il perseguimento delle attività istituzionali.

(4-21867)

ANEDDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto è accaduto in Cagliari, nell'ordine dei commercialisti, con riferimento sia al reclamo

contro i risultati delle elezioni per il consiglio svoltesi il 15 aprile 1992, deciso dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti, sia i procedimenti disciplinari discussi dall'ordine dei commercialisti di Roma a carico dei dottori commercialisti di Cagliari; più nel particolare:

A) del reclamo elettorale del 27 aprile 1992.

Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha respinto il reclamo proposto contro i risultati elettorali del 15 aprile 1992 con una motivazione di sostanziale, quanto immotivata censura del comportamento dei componenti il seggio elettorale, professionisti di indiscusso prestigio ed unanimamente stimati anche per la loro dimostrata correttezza ed imparzialità.

La decisione del consiglio nazionale dei dottori commercialisti (CNDC), proprio per la non convincente motivazione, ha recato turbamento tra gli iscritti all'ordine. Infatti:

a) non ha ricercato la prova dell'assunto dei ricorrenti, né a costoro ha richiesto di fornire la prova di quanto assunto, mentre, con una singolare inversione dell'onere della prova, ha richiesto ad uno dei resistenti (risultato eletto il 15 aprile 1992) di fornire la prova documentale di quanto asserito;

b) non ha convocato, né ascoltato, nonostante l'esplicita, ripetuta richiesta, il Presidente ed il segretario del seggio;

c) il consiglio nazionale, eseguite indagini mai da alcuno richieste sulle schede elettorali, non ha mai dato conto, né indicato né resi pubblici i risultati di tali accertamenti;

d) non è stato redatto o comunque è inesistente il verbale della lunga seduta del 18 novembre 1992 nel corso della quale sono stati sentiti i due resistenti. Tale verbale avrebbe dovuto inoltre dare conto delle attività istruttorie compiute. Nel verbale — con palesi gravi omissioni — si legge soltanto « Il consiglio, udita la relazione del dottor rigetta il ricorso come da formale decisione stesa a parte »;

e) la decisione del consiglio nazionale (n. 1/93) benché la norma procedurale imponga la forma secondo lo schema dell'articolo 132 del codice di procedura civile non indica i fatti, non espone le ragioni delle parti, non rende nota l'attività istruttoria compiuta. Inoltre è stata disattesa la richiesta ripetutamente formulata dalle parti, diretta ad ottenere la formulazione dell'indice degli atti contenuti nel fascicolo, come pure prescrive l'articolo 36 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile;

f) la motivazione della decisione ricorre ad ipotesi e congetture per insinuare siano accadute non legittime manovre elettorali e giunge ad imporre l'adozione di un « regolamento elettorale » non previsto da alcuna norma, non adottato da alcun consiglio e nemmeno per l'elezione del consiglio nazionale.

B) del procedimento disciplinare aperto con deliberazione in data 14 settembre 1993 dal consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti di Roma.

Il consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti di Cagliari con ordine del giorno in data 28 gennaio 1993 inviato per conoscenza a tutti gli ordini d'Italia, ha inteso protestare contro la predetta Dec. n. 1/93 del CNDC. Per questo tutti i componenti del consiglio di Cagliari sono stati sottoposti a procedimento disciplinare da parte del consiglio dell'ordine di Roma. Anche questo procedimento disciplinare, tuttora aperto, presenta episodi di dubbia regolarità procedurale.

1. L'« atto di incolpazione » non indica le frasi che avrebbero leso il prestigio del consiglio nazionale ma fa semplice riferimento all'« adozione d'una delibera contenente espressioni irrispettose ed offensive nei riguardi del CNDC ».

Tale formulazione impedisce ogni difesa e lede principi fondamentali giacché non consente di individuare le frasi assunte come offensive; frasi che secondo la contestazione, dovrebbero essere individuate dagli inquisiti.

2. Nel corso dell'unica udienza svoltasi il novembre scorso, il consiglio dell'ordine

di Roma, ha sentito gli incolpati e poi, congedabili, i « denunciati ». Ha quindi deliberato sfavorevolmente.

3. Solo dopo molte insistenze gli incolpati hanno potuto ottenere copia del verbale, peraltro incompleto, giacché omette di indicare il nome dei consiglieri intervenuti.

4. Non sono stati posti a disposizione degli incolpati gli altri atti del procedimento, insistentemente richiesti (delibere del CNDC e del CODC di Roma, lettera del CNDC di trasmissione degli atti del CODC di Roma, ecc.). Non è stato predisposto, né tantomeno posto a disposizione degli incolpati, l'elenco degli atti contenuti nel fascicolo (articolo 36 d.a. del codice di procedura civile).

5. La decisione non è stata notificata agli incolpati, i quali perciò non sono in grado di ottenerne la riforma da parte del CNDC o dall'autorità giudiziaria. Inoltre pochi giorni dopo tale decisione è stata revocata dallo stesso Consiglio di Roma il 2 dicembre 1993. Tale seconda decisione, contenente menzione della primitiva condanna, è stata inopinatamente (nessuna norma prevede una tale comunicazione), inviata ai denunciati all'evidente fine di consentire l'ingiusta denigrazione degli incolpati.

6. Tale seconda decisione riapre il procedimento disciplinare per ledere l'immagine ed il prestigio, sia a livello locale che nazionale, dei membri del Consiglio di Cagliari.

C) del procedimento disciplinare aperto il 16 luglio 1992 dal Consiglio dell'Ordine di Roma a carico di un iscritto nell'Albo dei dottori commercialisti di Cagliari.

Emergono secondo quanto risulta all'interrogante numerose e gravi irregolarità procedurali:

1) L'atto di incolpazione è ancora una volta estremamente generico. In esso si legge:

« ... *omissis*: Il Consiglio all'unanimità delibera l'apertura del procedimento disciplinare a carico del dottor ..., convo-

cato presso la sede dell'Ordine il 29 settembre prossimo venturo, alle ore 9,20 » *omissis*.

Tale formulazione impedisce ogni difesa e consente di condurre l'istruttoria in tutte le direzioni.

Per di più l'« atto di incolpazione » è stato notificato « per compiuta giacenza » tra il 12 ed il 24 agosto 1992, e non è stato rinotificato. Risulta altresì che l'incolpato non ha mai potuto ottenere, nonostante le ripetute richieste e le diffide, copia integrale dell'atto di incolpazione. L'incolpato ha avuto notizia del procedimento solo quando è stato convocato per l'audizione obbligatoria.

2) Mancata formazione dell'elenco dei documenti:

il Consiglio di Roma, nonostante ne sia stato ripetutamente richiesto, non ha proceduto alla redazione dell'elenco dei documenti contenuti nel fascicolo. L'elenco è anche obbligatorio ex articolo 36 d.a. del codice di procedura civile.

3) Mancate verbalizzazioni:

alcune operazioni sono state compiute senza verbalizzazione, ed alcuni verbali sono stati negati all'incolpato. Ad esempio le operazioni della Commissione disciplina.

4) Mancato esame di istanze istruttorie:

diverse istanze istruttorie non sono state nemmeno esaminate.

5) Carenze della delibera 26 novembre 1992. Mancato rispetto dell'articolo 132 del codice di procedura civile:

il Consiglio ha rigettato l'eccezione di incompetenza territoriale con una delibera priva delle forme imposte dall'articolo 132 del codice di procedura civile, e ciò al fine di sottrarsi ad ogni controllo di merito e di legittimità;

se, verificate tali irregolarità dalle quali traspare il modo disinvolto con cui viene esercitata la giustizia disciplinare da

parte del Consiglio nazionale e del Consiglio dell'Ordine di Roma, o, quanto meno, un'attività persecutoria di alcuni componenti del Consiglio dell'Ordine di Cagliari, intenda assumere le opportune iniziative per porre rimedio a tali comportamenti illegittimi, sanarne le conseguenze ed impedire che proseguano ulteriormente.

(4-21868)

GIOVANARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

recentemente sono apparse sul mercato filatelico contraffazioni riguardanti il Gronchi Rosa, i pacchi in concessione filigrana stelle ed il 55 lire della Radiodiffusione;

il commercio di tale materiale, oltre a responsabilità di ordine civile per il venditore, può integrare anche gli estremi del reato di truffa;

si pone più in generale il problema della severa repressione della riproduzione di francobolli delle poste italiane, anche se dichiaratamente fuori corso, potenziale fonte di inquinamento per un comparto economico che coinvolge milioni di collezionisti e migliaia di operatori —

quali iniziative intenda intraprendere per una più rigorosa repressione di tali fenomeni di contraffazione e di falsificazione di carte valori anche se già fuori corso. (4-21869)

IMPOSIMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'incriminazione e dell'arresto, per gravissimi reati contro la pubblica amministrazione, il sindaco di Caserta dottor Giuseppe Gasparin non solo venne sospeso dalla carica ma addirittura provocò, con l'incriminazione di altri componenti della Giunta comunale di Caserta, lo scioglimento del Consiglio comunale;

lo stesso dottor Gasparin, destinato alla USL 16, sarebbe stato destinato all'ufficio appalti della stessa struttura sanitaria, suscitando la legittima protesta degli operatori economici che dubitano fortemente della correttezza e l'imparzialità del dottor Gasparin;

uguale sorte avrebbe riguardato il dottor Francesco Simeone il quale, benché incriminato per gravi reati contro la Pubblica Amministrazione sarebbe, ancora oggi, componente della commissione acquisto di medicinali della provincia di Caserta quale rappresentante della regione, come dimostrato dalla sua partecipazione ad una gara per l'approvvigionamento di medicinali, alla USL 13 di Sessa Aurunca;

il conferimento di incarichi così delicati a persone sottoposte a procedimento penale per reati di Tangentopoli costituisce, ad avviso dell'interrogante, un vero e proprio reato di abuso per atti di ufficio —

a) quale sia lo stato dei provvedimenti penali contro Giuseppe Gasparin e Francesco Simeone pendenti dinanzi alla Procura di Santa Maria Capua Vetere;

b) quali provvedimenti urgenti il Ministro della Sanità intenda adottare per il ripristino della legalità nel settore della sanità in Campania e soprattutto in provincia di Caserta. (4-21870)

CORRENTI, PAISSAN, MAURIZIO BALOCCHI, TASSI e MELILLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il Ministro sia a conoscenza della vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'ingegner Gamberale, amministratore delegato della SIP, arrestato il 27 ottobre 1993, su ordine di custodia cautelare emesso dalla Magistratura di Napoli, con l'accusa di « concorso in tentata concussione », e dal 12 novembre 1993 ristretto agli arresti domiciliari, con il divieto di avere contatti con terzi estranei e nell'impossibilità di seguire la propria attività lavorativa;

se abbia accertato i gravissimi fatti denunciati dall'ingegner Gamberale con la

lettera aperta inviata al Capo dello Stato, in qualità di Presidente del CSM, al Ministro di grazia e giustizia e al Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Napoli, e abbia ritenuto necessario acquisire ulteriori informazioni;

se non ritenga necessario disporre un'ispezione per chiarire i numerosi dubbi che gravano sulla legittimità del trattamento giudiziario cui fino ad oggi è stato sottoposto l'ingegner Gamberale da parte della magistratura napoletana;

in particolare, con riferimento al primo esame al quale i signori De Feo e Meloro sono stati sottoposti, se non intenda verificare in forza di quali elementi oggettivi la Procura di Napoli fosse convinta che avessero detto il falso, fino al punto di ordinarne l'arresto; nonché se non intenda accertare se le dichiarazioni rese poi in carcere dai signori De Feo e Meloro siano state delle dichiarazioni spontanee o in qualche modo suggerite dai sostituti procuratori procedenti e se sia vero che l'ingegner Meloro si è recato presso lo studio dell'avvocato Castagnino al quale ha affermato, alla presenza di tre testimoni, che ritrattando il vero aveva dovuto, insieme al signor De Feo, affermare il falso per riacquistare la libertà;

quale sia l'esatta cronologia della successione degli atti processuali ed in particolare, con riferimento al giorno 27 ottobre 1993, se sia vero che l'arresto dell'ingegner Gamberale, eseguito a Roma alle ore 20,45, si fondava sulle dichiarazioni rese dal signor De Feo ai sostituti procuratori di Napoli a partire dalle ore 17,00 ed è stato disposto dal GIP di Napoli a cui il verbale di interrogatorio del signor De Feo è stato trasmesso alle ore 22,00;

per accertare se tale cronologia renda ipotizzabile che prima ancora di sentire i signori De Feo e Meloro il GIP avesse redatto, insieme con i PM, l'ordine di custodia cautelare nei confronti dell'ingegner Gamberale;

se il Ministro non ritenga necessario promuovere nei confronti di detti magistrati azione disciplinare dinanzi al CSM.

(4-21871)

MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ingegner Vito Gamberale, amministratore delegato dal 1991 della Sip, è stato arrestato il 27 ottobre 1993, su ordine di custodia cautelare emesso dalla magistratura di Napoli, con l'accusa di « concorso in tentata concussione ». L'ingegner Gamberale è stato recluso presso il carcere di Poggioreale fino al 12 novembre 1993 e da allora si trova agli arresti domiciliari, con il divieto di avere contatti con terzi estranei e nell'impossibilità di seguire la propria attività lavorativa.

Il trattamento giudiziario cui fino ad oggi è stato sottoposto l'ingegner Vito Gamberale dà origine, ad avviso dell'interrogante, a numerosi dubbi circa la legittimità dell'azione della magistratura napoletana.

L'ingegner Gamberale viene infatti sentito a Napoli una prima volta, in qualità di persona informata dei fatti, il 6 ottobre 1993. Nel corso della deposizione, iniziata alle ore 15,50 e conclusa alle ore 19, i magistrati richiamaivano più volte il testimone al dovere di dire la verità, prospettando la minaccia di un arresto immediato, dimostrando di avere un pregiudizio nei confronti del contenuto delle risposte dell'ingegner Gamberale.

Lo stesso giorno, alle ore 23, veniva effettuata nella casa di Roma dell'ingegner Gamberale una perquisizione, il cui ordine era stato trasmesso dalla procura di Napoli circa un'ora prima dell'inizio della deposizione. In altre parole l'ingegner Gamberale è stato convocato in qualità di persona informata dei fatti, mentre già era indagato. Si è così elusa la presenza del difensore, che avrebbe potuto verificare il rispetto dei diritti dell'ingegner Gamberale. In particolare, grazie al riconoscimento da parte dell'ingegner Gamberale della telefonata, intercettata nell'ambito di un altro procedimento, si è resa utilizzabile l'intercettazione per il procedimento penale aperto a carico dell'ingegner Gamberale senza che egli ne fosse informato.

Su quella base l'ingegner Gamberale è stato arrestato a Roma il 27 ottobre 1993 alle ore 20,45.

Anche l'ordine di custodia cautelare presenta, ad avviso dell'interrogante, vizi procedurali gravissimi. In esso infatti si fa esplicito riferimento all'interrogatorio reso il 27 ottobre dal signor De Feo, titolare della IPM. Il De Feo è stato interrogato il 27 ottobre sera e l'interrogatorio trasmesso al GIP, e dunque da lui conosciuto, solo alle ore 22 dello stesso 27 ottobre. Dunque l'arresto è stato ordinato dal GIP sulla base di un atto al GIP ancora ignoto.

Va sottolineato che il signor de Feo (assieme all'ingegner Meloro, direttore commerciale della IPM) rendono l'interrogatorio del 27 ottobre in carcere, poiché — sentiti lo stesso 27 ottobre — erano stati arrestati per false dichiarazioni di fronte al PM. In stato di detenzione il signor De Feo e l'ingegner Meloro rendevano dichiarazioni che confermavano l'ipotesi accusatoria contro l'ingegner Gamberale e venivano immediatamente rimessi in libertà.

Il successivo 5 novembre l'ingegner Meloro si presentava nello studio dell'avvocato Titta Castagnino, difensore dell'ingegner Gamberale, e alla presenza dell'avvocato e di altre due persone dichiarava di aver ritrattato il vero (reso in stato di libertà) e dichiarato il falso in merito alle presunte responsabilità dell'ingegner Gamberale perché costretto dalla situazione di detenzione.

Il 3 gennaio 1994 l'ingegner Gamberale illustrava la sua situazione con una lettera inviata al Presidente della Repubblica in qualità di presidente del CSM, al Ministro di grazia e giustizia, al procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Napoli —:

1) se il Ministro di grazia e giustizia sia già a conoscenza della vicenda e abbia ritenuto necessario acquisire ulteriori informazioni;

2) se il Ministro non ritiene necessario disporre un'ispezione per verificare se sono avvenute gravi irregolarità nell'apertura e nella conduzione delle indagini preliminari a carico dell'ingegner Gamberale;

3) se il Ministro non ritiene, sulla base della documentazione a lui inviata

dall'ingegner Gamberale e di eventuali altre informazioni assunte, che il procedimento nei confronti dell'ingegner Gamberale sia viziato da un pregiudizio da parte del PM e del GIP;

4) se non ritiene in questo caso necessario promuovere, nei confronti di detti magistrati, azione disciplinare di fronte al CSM. (4-21872)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

su Torino e sul Piemonte le gravi decisioni assunte dal gruppo Fiat, con tagli occupazionali pesanti e indiscriminati, hanno creato un clima plumbeo e innescato gravi tensioni sociali;

la motivazione addotta dalla società Fiat Auto, in ordine ai provvedimenti sugli « esuberi strutturali », è stata quella di essere costretta ad intervenire con tagli sull'occupazione al fine di contenere i costi di struttura e di gestione;

l'interrogante si chiede se costituiscono spese aziendali effettivamente essenziali all'attività produttiva quelle piuttosto ingenti che deriverebbero dall'utilizzo da parte dei vertici dirigenziali di tre elicotteri *Dulphine Turbo*, così come risulterebbe da notizie pervenute all'interrogante —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per correlare gli interventi pubblici a sostegno dell'occupazione a una verifica dei tagli aziendali alle spese non essenziali. (4-21873)

CASTELLI. — *Ai Ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha ricevuto dal Vice Sindaco di Lecco una denuncia al Collegio Sindacale della SIP nel quale si affronta il problema della gestione degli appalti, in particolare alla regione Lazio, e con par-

ticolare riferimento agli impianti di condizionamento delle centrali telefoniche;

secondo quanto esposto gli acquisti diretti o indiretti di macchine per il condizionamento assommano a circa 70 miliardi per anno, e vengono di fatto principalmente spartiti tra due principali fornitori che hanno creato una situazione di oligopolio soprattutto per le linee di macchine cosiddette unificate;

da un'analisi dei costi di produzione si ritiene che i prezzi di acquisto di tali macchine possono scendere di almeno il 20-25 per cento nei casi in cui venisse ripristinata una effettiva pluralità di concorrenti con un risparmio previsto sugli acquisti di circa 10 miliardi annui;

sempre nel medesimo esposto si adombra la possibilità che siano state costituite appositamente al solo fine di partecipare agli appalti SIP società nelle quali risulterebbero soci o soggetti di riferimento, anche occulti, dipendenti SIP addetti agli uffici acquisti o loro familiari —:

se il Ministro del tesoro, in qualità di indiretto azionista di controllo della SIP è già al corrente della denuncia *ex* articolo 2408 del codice civile di cui si tratta o di altre denunce ed azioni giudiziarie della stessa natura;

se non ritengano i Ministri del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni, necessaria la massima chiarezza e trasparenza all'interno della SIP e delle altre società collegate per far fronte all'agguerrita e potente concorrenza anche straniera, considerato altresì che la nascita del polo italiano delle telecomunicazioni è concomitante anche con la liberalizzazione delle reti telematiche e con l'avvento di un secondo gestore dei telefoni cellulari, che richiedono economicità e grande efficienza di gestione con riduzione dei costi degli acquisti e degli appalti. (4-21874)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

esiste una oggettiva carenza di organico negli uffici giudiziari;

oltre 10.000, di cui 1000 nella regione Lazio, idonei al concorso per dattilografi, indetto nel 1989 dal ministero interrogato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 32 dal 28 aprile 1989, attendono di essere assunti ai sensi della legge n. 321 del 1991, in particolar modo per quanto attiene all'assunzione dei dattilografi e degli assistenti giudiziari —:

come mai, nonostante la grave situazione in atto nell'Amministrazione giudiziaria, in relazione alla carenza di personale, non si sia proceduto all'applicazione della citata legge. (4-21875)

BONOMO, RIZZI, NUCARA, ORGIANA e QUATTROCCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la recente riclassificazione dei farmaci soggetti a prescrizione ha destato non poche perplessità in tutti gli operatori del settore sanitario nazionale, creando peraltro gravi disagi a molti pazienti, sottoposti a terapie i cui farmaci sono stati esclusi dal regime di rimborsabilità.

La cronaca ci offre peraltro quotidiana testimonianza di gravi problemi, per medici e pazienti, nell'affrontare le ripercussioni di un operato, quello della CUF, che sembrerebbe essere stato influenzato sia dal poco tempo a disposizione per varare le nuove liste sia da malintese considerazioni di carattere economico.

Infatti, secondo calcoli difficili da confutare, sembra che la CUF non abbia avuto a disposizione più di un minuto di tempo per ogni principio attivo da esaminare.

Inoltre, il perseguire con pervicacia l'obiettivo del contenimento della spesa farmaceutica, sembra non solo aver portato a diseconomie ma anche e soprattutto fatto perdere di vista i veri bisogni dei pazienti.

Gli esempi di una affrettata riclassificazione sono molti, ma i più noti sono forse quelli collegati all'esclusione dalla rimborsabilità di farmaci la cui efficacia clinica è ampiamente dimostrata dalla notevole letteratura a disposizione e dal-

l'uso regolare fattone negli altri paesi industrializzati.

A questo si aggiunga che spesso l'esclusione è stata operata non per una intera categoria di farmaci, bensì solo per alcuni, magari anche fra i meno costosi, a parità di efficacia terapeutica, all'interno della categoria stessa.

Hanno destato certamente notevole scalpore, nell'opinione pubblica e fra gli addetti ai lavori, molti casi relativi a: antiaggreganti piastrinici, antibiotici e immunomodulatori e fattori della coagulazione.

Nel primo caso è stata di fatto sospesa la possibilità, per soggetti affetti da gravi patologie cardiovascolari, di proseguire la terapia per loro dimostratasi efficace, se non ottimale con farmaci, peraltro frutto della ricerca nazionale e meno costosi di quelli « rimasti nel nuovo prontuario ».

Nel secondo caso la contraddizione appare ancora più evidente: all'interno di una stessa categoria — quella degli antibiotici — prodotti « esotici », impiegabili per patologie rare e dall'alto costo, sono stati ammessi alla rimborsabilità laddove sono stati esclusi, invece, antibiotici di comprovata efficacia e di costo di gran lunga inferiore.

Per i terzi appare estremamente difficile che si possano coniugare contenimento della spesa con la necessaria, capillare disponibilità dei prodotti sul territorio nazionale, per patologie così gravi e rilevanti anche dal punto di vista sociale. Sembra superfluo andar oltre, visto che questi casi sono ogni giorno sulle prime pagine dei giornali e oggetto dei più famosi *talk-show*.

Va infine rilevata anche la posizione di un importante ordine professionale dei medici come quello di Milano che ha recentemente preso le distanze dall'operato della CUF, definito in spregio ai cittadini in generale e ad ammalati, medici e farmacisti in particolare —:

quali opportuni ed urgenti provvedimenti intenda adottare in proposito.

(4-21876)

MELILLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la società CASTOR, proprietaria di 320 appartamenti a Roma siti in via Nobiliore, in via Ampia Flaviano ed in viale dei Salesiani, ha chiesto agli inquilini aumenti di fitto nell'ordine del 400 per cento, in applicazione delle normative dei « patti in deroga »;

sempre in riferimento alla suddetta normativa, è stata avviata una trattativa per la fissazione dei nuovi canoni tra il SUNIA — sindacato degli inquilini — ed i rappresentanti della proprietà; trattativa che si è risolta in un mancato accordo tra le parti per l'esosità della richiesta e per la mancanza di disponibilità della Soc. CASTOR;

invece di attendere il maturare dei termini per l'applicazione dei nuovi canoni, la CASTOR ha dato corso alle procedure di sfratto ed ha citato gli inquilini per recuperare i presunti danni del mancato rinnovo del contratto —:

quali iniziative di competenza ritenga di poter assumere nei confronti della Soc. CASTOR affinché riprenda le trattative con il sindacato degli inquilini al fine di raggiungere un accordo sui nuovi canoni;

se non intenda porre allo studio norme urgenti che stabiliscano l'obbligo della trattativa tra i sindacati della proprietà edilizia e degli inquilini per la fissazione dei canoni di affitto ed, in mancanza di accordo, fissino un tetto massimo del 50 per cento di aumento rispetto all'equo-canone. (4-21877)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici, dell'interno, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la Civica amministrazione di Pantelleria (Trapani) ha posto all'attenzione del Ministero dei lavori pubblici, dell'Assessorato ai lavori pubblici della Regione Sicilia, del Genio Civile per le opere marit-

time, della Procura della Repubblica di Marsala, della SAIPEM di Palermo, la situazione, che evidenzia incompetenza e spreco di pubblico denaro, delle costruzioni — ormai da troppo tempo — opere del porto dell'isola di Pantelleria;

le dinamiche delle potenti mareggiate che si infrangono sull'isola — unitamente alla mancanza di valutazione delle loro conseguenze nello studio, o forse, meglio, nell'esecuzione del progetto delle opere portuali — hanno determinato, anche alla fine del dicembre 1993, danni di notevole entità, così come altre volte è già successo;

in pratica ciò che viene costruito nei mesi estivi viene poi perso nei mesi invernali;

non si tratta di fenomeni imprevedibili e le loro gravissime conseguenze sulle opere sono totalmente ascrivibili a incuria umana, in quanto viene intaccata esclusivamente quella parte di diga foranea che è rimasta, inspiegabilmente, senza protezione esterna;

ciò è tanto più grave, prospettando una ragione non soltanto colposa ma anche colposa, considerando che questa situazione era già stata segnalata più volte alle stesse autorità, ora nuovamente allertate, richiedendo un maggiore controllo, più attivo e costante, sullo svolgimento dei lavori;

queste opere portuali sono importantissime per la vita degli abitanti di Pantelleria, rendendoli un po' meno isolati dal resto della Nazione, e dunque un po' più « italiani », a tutti gli effetti, specie per il diritto di libera circolazione sull'intero territorio nazionale, agevolato da trasporti più frequenti e sicuri;

in sintesi gli abitanti di Pantelleria, attraverso la loro Amministrazione comunale, chiedono una reale considerazione del problema da parte degli uffici nuovamente sollecitati, la nomina — da parte del Ministero dei lavori pubblici e della regione Sicilia — di una seria commissione d'indagine, l'intervento della magistratura tendente ad accertare eventuali responsa-

bilità passate e presenti, e, in ogni caso, risposte in tempi accettabilmente rapidi —:

quali provvedimenti urgenti intendano assumere al fine di garantire trasparenza ed esiti certi e rapidi nelle richieste sopraindicate avanzate dalla popolazione e dalla Amministrazione comunale di Pantelleria. (4-21878)

MARENCO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso:

che alcuni istituti di vigilanza che applicano correttamente le tariffe autorizzate dal Prefetto lamentano il fatto che altri istituti, operanti nell'ambito della stessa provincia, applicherebbero tariffe differenziate;

che ciò, qualora risultasse veritiero, si risolverebbe in danno degli istituti che si attengono scrupolosamente alle direttive statali in quanto subirebbero gli effetti di una sleale concorrenza;

che competa ai prefetti vigilare sulla esatta applicazione delle suddette tariffe —:

quali sono le tariffe applicate in ciascuna provincia e quali accertamenti vengono fatti sulla loro effettiva applicazione nonché, qualora le lamentele fossero fondate, quali interventi intenda mettere in atto per evitare che continuino a verificarsi disparità di trattamento. (4-21879)

DORIGO, BETTIN, ALFREDO GALASSO, NUCCIO, TRIPODI, DI PRISCO, BERTEZZOLO, FAVA, MICHIELON, PIZZINATO e PAISSAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come risulta anche dalla stampa locale, la Questura di Venezia avrebbe aperto un procedimento disciplinare deplorativo nei confronti dell'Agente di PS Gianluca Prestigiacomò, in servizio presso la DIGOS di Venezia;

l'agente Prestigiacomò risulta essere membro della segreteria provinciale di una

Organizzazione Sindacale di Polizia, nonché vice-presidente dell'« Osservatorio veneto sull'attività mafiosa »;

in tale veste l'agente Prestigiacomò aveva pubblicamente criticato, in varie occasioni, lentezze ed inerzie nell'attività investigativa, verso la crescente infiltrazione mafiosa nel Veneto;

diversi deputati hanno sollevato, con interrogazione n. 4-20797 del 10 dicembre 1993, pesanti interrogativi su episodi di omissione nell'azione penale della Procura Distrettuale Antimafia del Veneto;

nel sopracitato documento, si sottolineava come il dirigente della DIGOS di Venezia, avesse convocato in riunione tutto il personale dell'ufficio, nel settembre '92, per informarlo di un rapporto investigativo presentato da un agente, sull'infiltrazione mafiosa nel Veneto, che egli annunciava di ritenere destituito di ogni fondamento, pur avendolo trasmesso all'autorità giudiziaria;

nella suddetta riunione il dirigente della DIGOS avrebbe illustrato i contenuti del rapporto, per commentarli con sufficienza e disprezzo;

i firmatari dell'interrogazione n. 4-20797 hanno chiesto al Ministro di grazia e giustizia di verificare e rendere noto perché quel rapporto investigativo non sia mai stato trasmesso formalmente, dalla Procura di Venezia alla Procura Nazionale Antimafia ed alla Procura Antimafia di Palermo, nonostante contenesse, con decisivo anticipo, precise indicazioni indiziarie a carico di monsignor Cassisa e di Bruno Contrada;

il giudice Fojadelli, della Procura antimafia di Venezia, commentando l'interrogazione parlamentare sopracitata, come risulta dalla notizia di agenzia ANSA, del 10 dicembre 1993 delle ore 20,47, ha affermato che, dopo aver ricevuto il rapporto DIGOS, egli avrebbe « avviato indagini, tuttora in corso, e attivato vari canali investigativi », raccogliendo « i risultati di indagini della guardia di finanza di Venezia e Padova », e concludendo che « chi

parla di omissioni non è documentato né potrebbe esserlo dato che ogni indagine seria è riservata;

risulta peraltro agli interroganti che tale attività investigativa, ovviamente non conosciuta, non abbia tuttavia prodotto in questi 16 mesi alcun atto giudiziario verso cose o persone;

per chiarire la vicenda la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia ha richiesto una relazione sui fatti citati dall'interrogazione alla Procura della Repubblica di Venezia;

alla luce dei fatti sopra descritti, l'apertura del procedimento disciplinare contro l'agente Prestigiaco, imputato di aver divulgato notizie riservate, appare agli interroganti come un palese e pretestuoso atto di ritorsione, e di esplicita discriminazione antisindacale;

infatti, a parere degli interroganti, l'agente ha semplicemente esercitato, da rappresentante sindacale, il diritto-dovere di critica verso l'operato degli organismi superiori, e non può essere certamente imputato di aver divulgato un rapporto solo per il fatto di averlo firmato, dopo che sugli esiti di tale rapporto è stato chiesto riscontro da parlamentari della Repubblica nell'esercizio dei loro poteri di controllo;

inoltre, la prima e unica divulgazione certa del rapporto dell'agente Prestigiaco, risulta essere quella compiuta dal dirigente DIGOS di Venezia, nella riunione del personale del settembre 1993, citata in premessa;

già il Consiglio comunale di Venezia, il 31 gennaio 1994, ha espresso la sua unanime deplorazione nei confronti del procedimento disciplinare avviato dalla Questura di Venezia, solidarizzando con l'agente Gianluca Prestigiaco —

se il Ministro non intenda intervenire, con la massima sollecitudine, per far ritirare il procedimento disciplinare contro l'agente Prestigiaco della DIGOS di Venezia;

se non intenda disporre una urgente inchiesta, per accertare le cause dell'azione che gli interroganti considerano punitiva, attuata dalla Questura di Venezia, e perseguire i responsabili delle anomalie segnalate in premessa. (4-21880)

POLLI e FRAGASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

i *mass-media* hanno riportato notizia secondo la quale gli ufficiali del contingente italiano impegnati nella missione in Mozambico sarebbero stati coinvolti in episodi vergognosi di abusi sessuali perpetrati nei confronti di bambine mozambicane;

le notizie riportate gettano ombre immeritate e ingiustificate sulla condotta dei nostri militari ed è evidente la trappola di intento denigratorio;

non c'è alcun riscontro obiettivo idoneo a giustificare la versione dei fatti così stigmatizzata dalla stampa, tantomeno le gravi accuse lanciate da persona vicina alla sezione norvegese *Save the children* che non trovano conferma —

quali forti iniziative intenda adottare atte a salvaguardare, a livello nazionale ed internazionale, l'immagine delle nostre truppe Alpine;

come intenda agire, al fine di smascherare e denunciare alla pubblica opinione gli autori di questa oscura e squalida manovra;

se non ritenga opportuno ricercare le motivazioni e gli scopi che hanno spinto ignoti a tentare di infangare il buon nome dei nostri militari in Mozambico;

se si sia valutata l'ipotesi che dietro a questa manovra qualcuno ricerchi pretesti e motivazioni — anche false — con l'intento di sciogliere il corpo degli Alpini. (4-21881)

POLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, per il*

coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali e dei lavori pubblici.
— Per sapere — premesso che:

la casa di riposo di Omegna, in provincia di Novara, attende da anni un finanziamento di sei miliardi dall'Unità sanitaria locale 57 del Cusio;

l'USL sopra citata si era impegnata ad acquistare l'attuale « Casa dell'anziano », adiacente all'ospedale, nell'ottica di un ampliamento dell'ospedale stesso e la proposta era stata accettata dal Consiglio di amministrazione della casa di riposo;

di fatto le unità sanitarie locali hanno stanziato fino ad ora soltanto un miliardo con il quale si è acquistato l'edificio ex-Oddicini con l'intenzione di realizzare una moderna struttura sanitaria secondo i più avanzati *standards* europei;

i lavori di ristrutturazione della attuale struttura sanitaria e della nuova sede non sono mai stati effettuati e i finanziamenti predisposti dalle Unità sanitarie locali e messi in bilancio non sono ancora stati stanziati;

l'articolo 13 della legge n. 181 del 1982 dispone un controllo da parte delle Regioni sulla gestione dei fondi assegnati a ciascuna USL e sull'andamento dell'attività assistenziale;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 stabilisce che le funzioni amministrative relative alla erogazione dei servizi di assistenza e beneficenza spettano ai comuni, ferma restando la competenza della regione a determinare forme di cooperazione fra gli enti locali e la determinazione degli ambiti territoriali —;

quali provvedimenti urgenti di competenza intendano adottare il Governo e i Ministri competenti affinché la regione provveda all'erogazione dei finanziamenti previsti per la ristrutturazione e la gestione dell'istituto sanitario assistenzialistico sopra citata e vengano riconosciuti i principi costituzionali previsti dall'articolo 32 e dall'articolo 38. (4-21882)

POLLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio di Baveno, in provincia di Novara, si sono verificati tentativi di contraffazione del granito che costituisce il prodotto più importante a livello locale;

il sindaco Giancarlo Zoppi per tutelare i diritti dei cavatori doc locali dagli abusi dei concorrenti sleali ha proposto il marchio di qualità e la certificazione che attesti la provenienza esatta del granito con una scheda tecnica di accompagnamento dei singoli blocchi;

è stata venduta per granito di Baveno una pietra che viene estratta nelle vicinanze e che non possiede assolutamente le peculiarità ed il livello qualitativo della vera pietra di Baveno;

il prodotto in questione rappresenta sul piano industriale una notevole fonte di reddito per il territorio —;

se il Ministro competente non intenda fare chiarezza su tali episodi di contraffazione e conseguentemente non intenda prendere in merito adeguati provvedimenti;

quali passi intenda muovere il Ministero al fine di tutelare e riconoscere al più presto quel « marchio di qualità » indispensabile per impedire che soggetti non qualificati possano avocare meriti o primogeniture su graniti simili a quelli di Baveno, ma che nella loro qualità e purezza lapidea sono di livelli molto inferiori;

come intenda attivarsi il Ministero al fine di accelerare l'iter burocratico, altrimenti lento e farraginoso, necessario al riconoscimento del marchio suddetto alla produzione lapidea di Baveno. (4-21883)

IMPOSIMATO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Sant'Agata dei Goti è il comune più popoloso della provincia di Benevento,

dopo il capoluogo, è situato al di fuori di grosse direttrici di traffico ed è sprovvisto di scalo ferroviario. La città è sostanzialmente isolata, ha strade tortuose di collegamento che rallentano non poco i tempi dei percorsi. Ha giurisdizione su un territorio enorme di 64 chilometri quadrati, con 7 frazioni mal raccordate fra di loro e col centro urbano;

Sant'Agata ha sempre avvertito il grosso disagio della sua localizzazione e la distanza da Benevento, tanto che nel tempo sono state ricorrenti le suggestioni di passare a far parte della provincia di Caserta;

ma se la condizione geografica e la sua orografia destavano e destano disagio ed isolamento nella popolazione, da qualche tempo costituiscono occasione ideale per azioni della criminalità organizzata di tipo mafioso, come è stato affermato nelle relazioni della Commissione Parlamentare Antimafia sulla presenza di gruppi criminali in provincia di Caserta. In particolare la zona della frazione Presta è oggetto di furti a tappeto e violenze varie alla proprietà, con continuità impressionante fine a far temere che il territorio, oggi sostanzialmente nelle mani di una microcriminalità impunita possa costituire l'*humus* naturale per insediamenti di ben altro livello;

al riguardo già sono state accertate presenze di malavitosi di provenienza napoletana;

a fronte di tutto ciò le forze dell'ordine sono assolutamente insufficienti. Infatti il Commissariato di P.S. è a Benevento mentre la locale caserma dei Carabinieri si avvale di sole 6 unità;

benché impegnati con grande sacrificio e abnegazione non sono assolutamente in grado di controllare un territorio di circa 64 chilometri;

ciò comporta un vantaggio enorme per la malavita di ogni tipo con una permanente minaccia per le pacifiche popolazioni locali —;

se intendano assumere urgenti iniziative per il potenziamento delle forze dell'ordine nella zona:

a) sia attraverso un congruo aumento del numero dei militari presso la locale stazione dei Carabinieri

b) sia attraverso la creazione di un Commissariato di P.S. o di un posto di Polizia a Sant'Agata dei Goti. (4-21884)

SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il signor Luca Berti, nato a Fano il 19 luglio 1970, nel novembre del 1990 presenta istanza di riconoscimento come obiettore di coscienza, rinunciando nel contempo al rinvio per motivi di studio;

il 2 gennaio 1991, inizia un'esperienza religiosa in convento, nei frati Servi di Maria;

il 2 maggio 1991, la domanda di obiezione di coscienza di Luca Berti viene accolta;

il 15 maggio 1991, Luca Berti si reca personalmente al distretto militare di Ancona per informarsi sulla possibilità di rinviare la chiamata al servizio civile sino al termine della sua esperienza religiosa.

In tale sede gli viene detto che è possibile ottenere il rinvio della chiamata per motivi riguardanti la frequenza di un istituto religioso, a condizione che il giovane rinunci al riconoscimento di obiettore. A questo punto Marco Berti rinuncia allo *status* di obiettore e presenta domanda di rinvio della chiamata alle armi perché frequentante un istituto religioso;

nelle settimane successive il giovane si informa direttamente alla Direzione Generale della Leva, che, al contrario del Distretto Militare di Ancona, non rileva alcuna incompatibilità tra lo *status* di obiettore ed il rinvio della chiamata alla leva per ragioni riguardanti la frequenza di istituti di formazione religiosa;

dal febbraio 1992 sino a buona parte del 1993 il giovane Luca Berti si vede

pervenire a casa per ben due volte la cartolina di chiamata alle armi, ed ogni volta deve ricordare ai competenti uffici che sta frequentando un istituto di formazione religiosa. Scopre a questo punto che il distretto militare di Ancona, con parecchi mesi di ritardo rispetto alla data di presentazione, ha inviato alla Direzione Generale della Leva la sua rinuncia allo *status* di obiettore, e questo nonostante l'affermazione di Levadife circa la compatibilità tra *status* di obiettore e rinvio della chiamata alle armi per frequenza di istituti religiosi;

ai primi di agosto del 1993 Luca Berti partecipa all'iniziativa dei « Beati i costruttori di pace » nella ex Jugoslavia;

il 25 agosto 1993, Mario Berti esce definitivamente dal convento dei frati Servi di Maria e cessa definitivamente ogni presentazione di richiesta di rinvio del servizio di leva;

il 7 ottobre 1993, rientrato definitivamente da Sarajevo, il giovane chiede il ripristino del suo *status* di obiettore di coscienza, cui aveva rinunciato per le informazioni errate fornite dall'amministrazione della difesa;

il 4 novembre 1993, l'Amministrazione della difesa rigetta l'istanza del giovane, e nello stesso mese arriva a Luca Berti la cartolina di chiamata alle armi per il 15 febbraio 1994;

Luca Berti ha già inviato comunicazioni scritte al reparto militare dove dovrebbe presentarsi ed al distretto militare di appartenenza in cui si dichiara obiettore e fa presente che non si presenterà alle armi, chiedendo di vedere ripristinata la sua condizione di obiettore di coscienza e di poter svolgere il servizio civile —

se non ritenga che il percorso di vita di Luca Berti testimoni oltre ogni ragionevole dubbio il suo rifiuto delle armi e di ogni forma di violenza;

se non ritenga quindi doveroso attivare i competenti organi dell'amministrazione della difesa affinché Luca Berti si

veda ripristinato lo *status* di obiettore di coscienza e possa svolgere un servizio civile in alternativa al servizio militare.

(4-21885)

BOGHETTA e CAPRILI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 22 del 1994, recante « Interventi urgenti a sostegno dell'economia », all'articolo 7, comma 2, autorizza lo scorporo delle Ferrovie Appulo Lucane per i servizi relativi alla regione Basilicata;

già in precedenza con legge n. 160 del 1984, e il decreto ministeriale n. 2329 si era autorizzata da parte del Ministro *pro tempore* la creazione di due gestioni: quella della Calabria e quella delle Appulo Lucane si diceva per ragioni di economicità, in realtà a fini spartitori; infatti il bilancio delle Ferrovie Calabro Lucane era nel 1991 di 220 miliardi mentre i bilanci delle due gestioni risultano essere di ben 330 miliardi: 110 miliardi in più in appena due anni;

poiché un ulteriore scorporo comporterà moltiplicazioni di servizi ora in comune (la rete FS è unica, con strutture, servizi e gestione unitaria), appare del tutto evidente che si andrà ad una lievitazione dei costi di altri 100/150 miliardi in sfregio alla economicità, alle direttive che prevedono l'eliminazione di sprechi e doppiioni, ai ripetuti interventi del Ministro Costa;

lo scorporo progressivo delle Ferrovie Appulo Lucane pare avvenire per pressioni clientelari —

se nel merito sia stata avanzata una denuncia alla procura;

se non ritiene di aver riguardo alle considerazioni appena esposte in occasione dell'adozione di ulteriori iniziative in materia.

(4-21886)

GARAVINI e CARCARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le vicende della privatizzazione del gruppo alimentare pubblico SME procedono confusamente e suscitano il massimo allarme per la possibilità che si traducano in una riduzione di attività e occupazione, e in una frantumazione del gruppo stesso che costituisce un punto di riferimento decisivo nella realtà industriale e commerciale meridionale e napoletana, già soggetta a gravissimi processi di deindustrializzazione e taglio di attività e di posti di lavoro;

la cessione di Cirio, Bertolli, De Rica è avvenuta senza che vi sia alcuna chiarezza sulla capacità e possibilità dell'acquirente di garantire una gestione unitaria ed efficiente di queste attività industriali, che costituiscono anche un collegamento vitale con l'agricoltura;

la vendita SME (Giesse-Autogrill-Atena) è ventilata senza alcuna chiarezza sulle prospettive di questa attività, sul carattere della privatizzazione, sulla sede dell'impresa che, è sommamente importante, per ragioni nello stesso tempo concrete e simboliche, resti a Napoli; circolano voci insinuanti di spaccature fra i dirigenti del gruppo, di manovre di questa o di quella parte niente affatto rassicuranti sulla continuità di attività;

da più parti si invoca giustamente chiarezza sulla situazione, la quale, data la complessità del problema, può venire soltanto da una autorità di governo non transitoria come l'attuale, che dopo le elezioni politiche possa avviare iniziative di politica industriale che hanno la più grande importanza nel quadro nazionale e particolarmente nel Mezzogiorno e a Napoli;

è in ogni caso indispensabile che ogni progetto di privatizzazione si realizzi non nella logica di una intermediazione fiduciaria, ma in una forma di azionariato diffuso che coinvolga soggetti effettivamente interessati alla continuità e al potenziamento dell'attività —:

se il Governo intenda soprassedere alla vendita di SME (Giesse-Autogrill-Atena), per consegnare il problema al prossimo Governo che sarà costituito dopo le elezioni politiche, garantendo nel contempo la gestione più efficiente del gruppo;

se in ogni caso il Governo intenda garantire la continuità dell'attività produttiva e la garanzia di occupazione delle lavoratrici e dei lavoratori, e il tenimento della sede SME a Napoli. (4-21887)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

i positivi risultati della vendita delle azioni del Credito Italiano, poste in vendita a lire 2.075 ciascuna, sono stati commentati entusiasticamente da una stampa economica asservita, subalterna e del tutto acritica, mentre ad ogni osservatore appena appena più attento l'innegabile successo della vendita è apparso conseguenza di una rilevante sottovalutazione del titolo, solo grazie alla quale si è ottenuto che tanti risparmiatori, stante l'evidente affare (per loro, non per lo Stato), accorressero a sottoscrivere l'acquisto;

a sostegno di tale tesi valgono le osservazioni ed i commenti più obiettivi:

a) la vignetta satirica apparsa su *Il Mondo* del 13/20 dicembre scorso dove Romano Prodi appare dietro un banchetto come quelli dei mercati ambulanti e sul quale appaiono le cifre progressivamente cancellate, meno l'ultima « 3.000 », « 2.500 », « 2.300 », « 2.100 », « 2.075 », mentre si affolla intorno a Prodi una torma di compratori;

b) la lettera aperta a Prodi che il *Sole 24 Ore* ha pubblicato con ampio risalto il 2 dicembre 1993, di un imprenditore, Sante Castelletti, il quale scriveva — tra l'altro — « il Credito Italiano ha un patrimonio netto di circa 5.000 miliardi,

dispone di oltre 800 sportelli in Italia e di una importante rete internazionale, è brillantemente guidato da un presidente del calibro del professor Natalino Irti e da amministratori di valore quali Egidio Giuseppe Bruno e Pier Carlo Marengo, ha un *management* ed un corpo impiegatizio altamente professionali. Inoltre il Credito Italiano vanta una proprietà immobiliare vasta e prestigiosa ed i suoi crediti in sofferenza sono della metà rispetto alla media del sistema creditizio italiano. A fronte di questa realtà solida e ricca sentiamo circolare con insistenza e leggiamo sui giornali voci secondo le quali l'IRI si accontenterebbe di collocare le azioni a 2.000/2.300 lire, ottenendo dalla privatizzazione 2.000 miliardi per la sua quota di circa il 67 per cento dell'intero capitale: quando il solo patrimonio netto contabile si aggira intorno ai 5.000 miliardi ed il suo valore complessivo è certamente del doppio e probabilmente ancora di più. Se fosse vero quanto ripetutamente viene affermato, si tratterebbe non solo di svendere un autentico gioiello dell'economia nazionale ma anche di una operazione che penalizzerebbe a causa del deprezzamento delle quotazioni di Borsa, i piccoli risparmiatori già in possesso delle azioni Credit, costringendoli a subire scelte fatte sulle loro teste ed a loro danno »;

c) la nota a firma di Massimo Mucchetti, con la consulenza tecnica di Miraquota, apparsa su *l'Espresso* del 12 dicembre e secondo cui, tra l'altro: « il Credito può esibire fondi rischi (1.373 miliardi al 30 giugno) che gli amministratori ritengono sufficienti in relazione alle insolvenze prevedibili. Nei giorni precedenti l'offerta al pubblico, le quotazioni del Credito oscillavano tra le 2.300 e le 2.500 lire. Talché il valore di mercato dell'istituto stava attorno ai 3.600 miliardi. La Borsa cioè riconosceva uno sconto del 20 per cento sul patrimonio netto contabile consolidato (4.598 miliardi) quando nel caso di altre operazioni emergeva ben altra generosità. Il gruppo Deutsche Bank per la Popolare di Lecco e la Popolare di Verona per il Banco di San Geminiano hanno fatto offerte che consideravano non solo il pa-

trimonio netto ma anche un congruo avviamento sui depositi. Ebbene, applicando anche con grande prudenza quegli stessi criteri, si dovrebbe dire che il Credito Italiano vale almeno 8 o 9 mila miliardi. È dunque un regalo quello che l'IRI sta facendo al mercato? Dal punto di vista patrimoniale è così »;

d) ancora su *l'Espresso* nel numero del 26 dicembre 1993, ancora Massimo Mucchetti scriveva: « La domanda di azioni del Credito Italiano è risultata cinque volte superiore all'offerta anche perché questa è sembrata molto conveniente. L'IRI ha venduto questa sua banca con uno sconto del 9,6 per cento rispetto all'ultima chiusura di Borsa, già spinta al ribasso dalla speculazione. Un bonus che appare ben maggiore se si pensa al valore patrimoniale contabile dell'azione, e che risulta quasi incommensurabile rispetto ai prezzi mirabolanti che le banche pagano quando vogliono annettersi altre banche »;

e) secondo l'ADUSBEF nella valutazione del Credito Italiano non risultavano compresi né il valore di avviamento né quello patrimoniale, né seguiti i criteri comunemente adottati per una seria valutazione: valore doppio del patrimonio netto più il 13 per cento della raccolta diretta e l'1 per cento di quella diretta;

così svendendo le azioni lo Stato ha perduto tra i tre ed i seimila miliardi circa e per evitare tale svendita il prezzo delle azioni avrebbe (pur scontato come d'uso in questi casi) dovuto non scendere al di sotto delle 2.600 lire —:

quali precise valutazioni dia il Governo in ordine a quanto precede;

se la Corte dei Conti da parte sua, reimmessa nel diritto-dovere del controllo abbia aperto le necessarie procedure di controllo sulla svendita in questione e sul danno arrecato per alcune migliaia di miliardi allo Stato, e le abbia concluse e se, a tal proposito, abbia individuato responsabilità e quali e promosso, in tal caso, azioni di responsabilità per il danno all'erario.

(4-21888)

GORACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

tutti sono a conoscenza della grave crisi che l'industria automobilistica, e la FIAT in primo luogo, sta attraversando;

in questi giorni milioni di cittadini hanno pagato cifre considerevoli per la tassa di circolazione automobilistica, aggiunte a tante altre tasse e balzelli;

è di queste ore la notizia che in Francia il governo Balladour ha predisposto un piano di incentivazione per l'acquisto di nuove automobili consistente in lire 1.500 mila a fondo perduto; in Italia, invece, chi si trova ad acquistare una nuova autovettura cedendo al concessionario la vecchia dopo l'inizio dell'anno, o comunque dopo la scadenza del pagamento della tassa di circolazione è costretto a pagare tale tassa sia per la vecchia auto (che non usa più) che per la nuova;

una situazione oggettivamente penalizzante ed incomprensibile —:

quali provvedimenti immediati intenda assumere per evitare che i cittadini, oltre a pagare molto, paghino anche « doppio ». (4-21889)

VALENSISE, TATARELLA, FINI, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ANEDDA, BERSELLI, BUONTEMPO, BUTTI, CARADONNA, CELLAI, GAETANO COLUCCI, CONTI, GASPARRI, IGNAZIO LA RUSSA, LO PORTO, MACERATINI, MARENCO, MARTINAT, MASSANO, MATEOLI, MUSSOLINI, NANIA, PARIGI, PARLATO, PASETTO, PATARINO, POLI BORTONE, ROSITANI, SERVELLO, SOSPIRI, TASSI, TRANTINO e TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano le valutazioni in ordine all'ulteriore drammatico episodio di aggressione nei confronti dei carabinieri Salvatore Serra e Bartolomeo Musicò, avvenuta a Reggio Calabria nella serata del 1°

febbraio, in zona di vasto transito, da parte di un « commando » criminale che ha agito in modo impudente e nonostante la zona fosse illuminata;

altresì, quali siano le misure concrete di controllo del territorio e di ripristino di condizioni di legalità assolute per creare le premesse indispensabili all'ordinato vivere civile e per stroncare la selvaggia caccia ai benemeriti tutori dell'ordine che, dopo l'assassinio dei due carabinieri nei pressi di Scilla, ha visto il gravissimo episodio che ha ridotto in delicate condizioni per i colpi d'arma da fuoco ricevuti i due militi dell'Arma Serra e Musicò. (4-21890)

SBARBATI CARLETTI, BOGI e AYALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di 15 giorni dal brutale assassinio di due carabinieri in servizio di perlustrazione sulla Salerno-Reggio Calabria, altri due militari, sempre in Calabria, sono rimasti feriti in un agguato organizzato da un comando presumibilmente legato ai *clan* della 'ndrangheta;

dalle prime dichiarazioni rilasciate dalle autorità di polizia e dai magistrati interessati alle indagini (ampiamente riportate dalla stampa) si tratterebbe di un vero e proprio « attacco terroristico-mafioso » sferrato contro lo Stato;

questa tesi trova oltretutto conferma nell'ultima relazione sui servizi segreti presentata al Parlamento dalla Presidenza del Consiglio dove si parla esplicitamente di « una strategia di carattere destabilizzante » messa in atto dal crimine organizzato in grado di minacciare direttamente la sicurezza dello Stato;

a questi elementi vanno aggiunte le dichiarazioni fatte dal procuratore nazionale antimafia, Bruno Siclari, in una intervista apparsa su *l'Unità* del 1° febbraio, dove si parla del tentativo dei cartelli criminali (cosa nostra, camorra, 'ndrangheta e « quarta mafia » pugliese) di « in-

serirsi nello scontro elettorale anche attuando una vera e propria strategia del terrore », allo scopo di « ricostruire quel tessuto connettivo di rapporti con il mondo politico che le inchieste hanno messo in crisi » —:

quali siano le informazioni in possesso al Governo relative agli ultimi attentati;

quali misure si intendano adottare per fronteggiare questo nuovo attacco delle cosche criminali e garantire lo svolgimento regolare delle prossime consultazioni elettorali. (4-21891)

CALDEROLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nell'ufficio patenti della Prefettura di Bergamo operano, svolgendo mansioni proprie del personale della Prefettura, dipendenti dell'ACI (Automobil Club Italiano);

nell'ufficio « invalidi civili » della medesima Prefettura operano esponenti dell'ANMIC (Associazione Nazionale Mutuali Invalidi Civili);

sempre nell'ufficio di cui sopra opererebbe saltuariamente in qualità di volontario un consigliere della provincia di Bergamo;

nell'ufficio « protezione civile » della medesima Prefettura operano quali volontari due ufficiali in congedo;

risulterebbe essere stato messo a disposizione degli operatori di cui sopra il necessario apparato, cioè locali, arredi, cancelleria, documentazione;

le documentazioni conservate presso gli uffici degli « invalidi civili » (certificazioni mediche, cartelle cliniche) e presso l'ufficio « protezione civile » (planimetrie di fabbriche, schemi di processi produttivi, ecc. ecc) dovrebbero essere tutelate dal segreto d'ufficio —:

se corrispondano a verità i fatti di cui in premessa;

in caso affermativo, chi abbia emesso ed in quale forma l'atto che autorizza persone fisiche operanti per conto di enti o associazioni ad esplicare le funzioni proprie del personale della Prefettura;

quale validità giuridica possa avere tale autorizzazione;

se non ritenga che chi ha autorizzato i fatti di cui sopra possa essere ragionevolmente imputato del reato previsto dall'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio);

con quale titolo giuridico possano operare persone estranee agli uffici della Prefettura e con quale titolo possano prendere visione di documenti coperti dal segreto d'ufficio;

se non ritenga che a carico degli operatori di cui sopra possa sussistere la responsabilità per il comportamento di cui all'articolo 347 del codice penale;

se non ritenga ipotizzabile che i cittadini, che si rivolgono ad enti ed associazioni operanti nella Prefettura possono ottenere i documenti richiesti in tempo molto più breve, con evidenti vantaggi, rispetto a quello imposto dal normale percorso burocratico;

se corrisponda a verità il fatto che i rinnovi delle patenti effettuati tramite l'ACI di Bergamo risultino essere molto più celeri di quelli effettuati dalle normali agenzie di pratiche del settore proprio in ragione della presenza di personale dell'ente all'interno degli uffici della Prefettura;

se si sia mai avuta notizia di riconoscimenti di invalidità civile ottenuti in tempi non compatibili con quelli richiesti dal normale percorso burocratico;

se non ritenga opportuno promuovere un'immediata indagine presso la Prefettura di Bergamo allo scopo di verificare la veridicità dei fatti in premessa e, in caso positivo, darne immediata comunicazione all'autorità giudiziaria. (4-21892)

APUZZO e LECCESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali il competente Dipartimento per l'informazione e l'editoria non ha provveduto ad erogare (mentre lo ha fatto per i giornali di partito) ai periodici editi da organismi non aventi scopo di lucro, i contributi per gli anni 1991 e 1992, previsti dalla legge 7 agosto 1990, n. 250 e dalla legge integrativa 15 novembre 1993, n. 466, che ha esentato detti periodici dalla certificazione di bilancio per tali anni così come esaurientemente chiarito dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nella seduta della Commissione affari costituzionali del Senato del 3 novembre 1993 in sede di approvazione della legge n. 466 del 1993;

se non ritenga che l'elusione del dettato legislativo, oltre a produrre un danno agli aventi diritto ai contributi (che per ricevere 5 o 10 milioni di lire vengono ancora costretti a presentare la certificazione dei bilanci ad un costo certamente superiore al beneficio che verrà loro erogato) costituisca un abuso d'ufficio;

se corrisponda a verità che il vicario del Sottosegretario Presidente della commissione paritetica Governo-editori sia persona che ricopre, oltre alla carica di capo del Dipartimento informazioni ed editoria, quella di presidente di un'associazione internazionale costituita da trenta soggetti d'impresa pubblici e privati di televisione, cinema e telecomunicazioni e quindi parte sociale contrapposta a quella degli editori di quotidiani e periodici.

(4-21893)

GIOVANARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con ordine del giorno del 17 dicembre 1993 n. 9/3339/39 la Camera dei deputati impegnava il Governo ad assumere le idonee iniziative per determinare una corretta definizione del problema sorto con l'articolo 8-ter della legge 19 marzo 1993, n. 68, intitolato « interpretazione autenti-

ca » con il quale veniva ribaltata una chiara e univoca decisione del Parlamento, assunta con legge n. 816/85 —:

quali iniziative il Governo abbia assunto o sia in procinto di assumere in merito;

i motivi per i quali l'INPS non renda noti gli esiti delle ispezioni effettuate in ordine al problema delle assunzioni fittizie di amministratori pubblici per frodare quanto previsto dalla legge 27 dicembre 1985, n. 616, articolo 2, primo comma.

(4-21894)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano state effettuate dal prefetto di Napoli e dagli organi competenti e quale esito abbiano avuto, le verifiche in ordine all'ipotesi di incompatibilità collegate nella sede consiliare dell'Assessorato alla Trasparenza del comune di Napoli;

quest'ultimo sarebbe socio in affari di una associazione professionale, come tale legalmente iscritta all'Albo degli avvocati e procuratori di Napoli, un socio della quale ebbe a partecipare ad un arbitrato che condannò il comune al pagamento di lire 127.213.270.360 nella vertenza che esso aveva con la Italstrade-Infrasud, lodo impugnato dal comune stesso;

secondo notizie di stampa l'assessore, pur asserendo la intangibilità del proprio incarico assessoriale, ma ad avviso dell'interrogante è difficile escludere la denunciata incompatibilità, era pronto ad offrire le proprie dimissioni ove fossero state richieste, ma si ignora se tale richiesta sia stata formulata.

(4-21895)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere: quali motivi ritardino la risposta alla interrogazione 4-11238 del 23 febbraio 1993 relativa al disastro ambientale di Maratea: la domanda non è oziosa o scontata dato che l'interrogante il 27 luglio 1993 ha

ricevuto in un plico del Ministero dei beni culturali ed ambientali, a lui diretto presso la Camera, una fotocopia della nota 31 marzo 1993 prot. 743 II G che il Direttore generale del ministero - Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici - dottor Francesco Sisinni, aveva diretto all'Ufficio le-

gislativo dello stesso Ministero adducendo spiegazioni in merito a taluni dei quesiti contenuti nell'atto ispettivo (spiegazioni che peraltro l'interrogante giudica insufficienti): da allora, però, la attesa risposta, del medesimo o di altro tenore, non è mai giunta. (4-21896)

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.